

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO X/N. 9 - NOVEMBRE 2018



**IN OMAGGIO
IL CALENDARIO
2019**

LORENZO VOLTOLINI ARCIVESCOVO IN ECUADOR DALL'EPISCOPIO AL MONASTERO: NON È UNA FUGA. È UNA CHIAMATA

NOVEMBRE 2018



ANDRIA, VENOSA, BERNALDA - DALLA SEGREGAZIONE ALL'ACCOGLIENZA. L'OPEN DAY DELLA RIABILITAZIONE NEI TRE CENTRI GESTITI DAI TRINITARI DELLA PROVINCIA ITALIANA

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 9/novembre 2018

24

in copertina
a novembre
Lorenzo Voltolini



12 VITA TRINITARIA
ROMA TRINITARIA
Santa Maria delle Grazie
alle fornaci

6



6 VITA TRINITARIA
PIÙ DI OTTO SECOLI DI STORIA
CARISMATICA REDENTRICE
Il progetto evangelico
di Famiglia trinitaria
di Giovanni de Matha

10

10 VITA TRINITARIA
SOGNATORE E PROFETA
SULLE ORME DEL FONDATORE
"O GIORNO FORTUNATISSIMO DELLA MA VITA, QUANDO POSERO IL MIO PIEDE
SUL SOPRASITO SULLO AFRICANO, O META DEI MIEI SOSPIRI, AFRICA ADORATA!"

QUESTO MESE
LA PARTECIPAZIONE
SEGNO DI FEDELTA' AL MAESTRO

4

4 UN ANNO INSIEME
LIBERATORI DI SANTITÀ
Le bratitudini
del cuore e delle mani

PRESENZA
25 LAICATO TRINITARIO
26 ANDRIA
37 VENOSA
28 LIVORNO
30 BERNALDA

- Editoriale 3
Un anno insieme 4
Secondo le Scritture 18
Catechesi e Vita 20
Pagine Sante 22
Salmi e Cantici 22

8 VITA TRINITARIA
50° ANNIVERSARIO
L'esperienza della Provincia
Sinergie virtuose
per la formazione

22 PAGINE SANTE
RICORDANDO
BENEDETTO XV
IL PONTIFICE CHE CERCO' DI SALVARE
L'UMANITÀ DALLA GRANDE GUERRA
MA ALL'INTERNO DELLA CHIESA STESSA
NON MANCARONO SACERDOTI VESCOVI CHE
SI SCHIERARONO IN FAVORE DEL CONFLITTO

CURA & RIABILITAZIONE

24 LA DOTT. SILVIA FACCIOLI
Un'alleanza terapeutica
per i bimbi con paralisi
cerebrale



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patocchio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



QUALE PARTECIPAZIONE? I LIKE NON RESTANO

Nella stagione dei social network, quando basta smanettare sulla tastiera di un cellulare per spedire e ricevere messaggi, è fin troppo facile sentirsi partecipi di uno o più gruppi, ritenersi sempre ben informati di quel che accade e persino capaci di giudicare e sanzionare comportamenti e stili di vita.

Ma sarà proprio così? Basterà lo scambio di qualche foto per dar vita ad un gruppo e fare davvero esperienza di partecipazione? È proprio questo ciò che abbiamo sempre invocato quando abbiamo pensato alla partecipazione?

A ben guardare si può dire che non esiste il valore, ma un vero e proprio sistema di valori, dove ciascuno prende luce da quelli che gli stanno accanto.

Nel secolo scorso, all'indomani della guerra, un sociologo americano (D. Riesman) avvertiva la tristezza di una condizione per la quale ci si poteva sentire solitari pur nel mezzo della folla, ed aveva mostrato come la moda, il costume e la folla medesima potessero condizionare ed orientare il comportamento e le scelte individuali. Parlò di persone eterodirette e quindi, tutto sommato, di persone non autonome.

Oggi la possibilità di poter dire al mondo come la pensiamo, la possibilità di chattare e gridare la propria opinione, sembra conferire una sorta di "potere" che in qualche caso eccita ed inebria, come ci confermano alcune recenti indagini scientifiche. Ma basterà questo per dirsi davvero autonomi?

Resta la domanda di fondo. Dov'è la comunità? Dove sta quel sentire comune per il quale ci riconosciamo fratelli, soci, compagni, partecipi di un medesimo destino sociale?

I pericoli avvertiti da D. Riesman non sono scomparsi: semplicemente hanno assunto un'altra configurazione. Ancora oggi, al calare del sole, quando la persona ripensa alla sua giornata, può accadere di avvertire quel senso di smarrimento ed una sorta di brivido che accompagna la solitudine e colloca ai margini della storia. Attorno ci possono essere mille voci festanti; ma nel cuore s'è fatto buio e il chiasso stordisce e disorienta. Non c'è partecipazione se non c'è as-

sunzione di responsabilità all'interno di un progetto condiviso.

Soltanto chi opera ed agisce con gli altri, in vista di un bene comune, può parlare di partecipazione. Non basta che ci sia la persona con la sua sensibilità e le sue attenzioni; e non basta neppure che ci siano gli altri; occorre anche un obiettivo condiviso: qualcosa per cui valga la pena amare e soffrire, lavorare e impegnarsi, agire e preoccuparsi.

Quel che conta non sta sotto le dita della mano che piglia su una tastiera, ma è nel cuore, che genera quell'atteggiamento che una volta si diceva "premura" o anche soltanto virtù, ossia disposizione al bene, apertura verso l'altro, interesse all'incontro e allo scambio.

Serpeggia il dubbio che in questa stagione sovraccarica di tecnologie, stia prendendo la scena il virtuale piuttosto che la virtù. Abbiamo bisogno dell'una e dell'altra cosa. Attenzione, però: il virtuale è il regno del possibile; la virtù è il regno della presenza attiva e dell'azione a vantaggio della persona nel suo dialogo con il mondo. Ai bambini una volta si facevano declamare le virtù (quelle cardinali e quelle teologali), così qualcuno si poteva almeno interrogare per una sorta di autoverifica. L'uomo d'oggi se ne è dimenticato. Sicuramente è più facile contare i like ricevuti su facebook che non esercitarsi nella prudenza, nella giustizia, nella fermezza e nella temperanza, per aver cura e premura di sé e degli altri e insieme progettare le scelte della comunità e ritrovare le ragioni della sua identità.

I like non restano, l'agire solidale resta... e genera la storia.



LIBERATORI DI SANTITÀ

Laboratori di santità

Un anno con alcuni manufatti realizzati dai ragazzi del Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, ogni mese con due rappresentazioni di piccole, ma vere e proprie "opere d'arte" create a mano con materiali di recupero.

Accompagnati dalle parole della "Gaudete et exultate" di Papa Francesco, esortazione apostolica sulla santità e dalle immagini delle opere d'arte dei ragazzi di Andria - che forse pesano di più delle stesse parole - abbiamo voluto suggerire un percorso che si intitola *Liber-(labor)-atori di santità. Le beatitudini del cuore e delle mani.* Coniugando di pari passo il carisma trinitario della liberazione con le attività laboratoriali che gli ospiti degli Istituti vivono proprio non solo come esperienze di riabilitazione ma anche

di liberazione umana e sociale. Una scommessa da vincere.

Ecco così il calendario 2019 del mensile Trinità e liberazione.

"L'insieme delle diverse abilità dei nostri ragazzi, mescolandosi, contribuiscono a realizzare creazioni artigianali ed artistiche uniche", così il Rettore Padre Francesco Prontera, che ha colto con entusiasmo ed orgoglio la proposta di dedicare un calendario a ciò che quotidianamente vien fatto in alcuni gruppi pedagogici del seminternato e del centro diurno socio educativo e riabilitativo del Presidio andriese. Attraverso il lavoro in laboratori, ogni ragazzo trova la propria dimensione espressiva, come soggetto attivo in ogni fase di realizzazione, grazie anche a tempi creativi e lavorativi rispettosi dei livelli di autonomia di ciascuno.

Gli obiettivi dei laboratori sono molteplici ed i risultati finali, sorprendenti. Dalla bigiotteria a simpatiche e particolari lampade, da album fotografici a cassette in legno decorate, da cestini portaoggetti a splendide ghirlande; un bel vedere per gli occhi, ma soprattutto per il cuore.

Dietro ogni singolo oggetto si nasconde l'impegno costante di ogni ragazzo e degli stessi operatori del Presidio che, con amore e passione, seguono ogni singola fase di lavorazione.

Nell'augurare un felice e sereno 2019 a tutti i lettori in compagnia dei lavori dei ragazzi del Presidio, riportiamo nella pagina accanto una poesia a firma dell'educatrice Mariagrazia Gazzillo, responsabile di uno dei laboratori di terapia occupazionale; "Ghirlande", rami che si intrecciano, giorno dopo giorno, per diventare un tutt'uno.

2019 Trinità e liberazione

GENAIO

LIBERATORI DI SANTITÀ
Le hostilità del cuore e delle mani

Il Sargolo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita. Normalmente il cuore si sente sicuro con le sue dotazioni, e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si aggrava. Gesù stesso ce l'ha detto parlando di quel senso sicuro di sé che, come sono radicato, non pensava che poteva morire quello stesso giorno.

(Papa Francesco, Catechesi al sabato n. 57)

2019 Trinità e liberazione

FEBBRAIO

LIBERATORI DI SANTITÀ
Le hostilità del cuore e delle mani

Le richieste sono il assicurazione nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare il fratello, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si pone dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore novizio, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità.

(Papa Francesco, Catechesi al sabato n. 58)

2019 Trinità e liberazione

MARZO

LIBERATORI DI SANTITÀ
Le hostilità del cuore e delle mani

La povertà di spirito è molto legata con quella "senza indifferenza" che proporrà sant'Ignazio di Loyola: "il necessario rendersi indifferenti verso tutte le cose create in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più il fuoco che il disonore, più la vita lunga piuttosto che quella breve, e così in tutto il resto".

(Papa Francesco, Catechesi al sabato n. 59)

GHIRLANDE
Siamo stati contadini
senza conoscere la terra.
Siamo stati mani
che intrecciano rami.
Siamo stati conoscitori della notte
senza averne paura,
innamorati di quel fiore
che non vuole mai dire,
ma tutto quello che s'impara
è che basta un filo di vento
per venirci a guidare.
Siamo stati male
e siamo stati bene.
Siamo stati lontani
e siamo stati vicini,
ma siamo ancora insieme.

Mariagrazia Gazzillo





PIÙ DI OTTO SECOLI DI STORIA CARISMATICA REDENTRICE

IL PROGETTO EVANGELICO DI FAMIGLIA TRINITARIA DI GIOVANNI DE MATHA

Papa Innocenzo III, nella Bolla concessa a San Giovanni de Matha nel marzo 1199, fa dei riferimenti agli associati all'Ordine e li prende sotto la sua protezione. Nel contratto del Fondatore con il Vescovo di Arles, anno 1203, si tiene conto degli affiliati e delle affiliate alla Casa della Trinità (Domus Sanctae Trinitatis). Di questi primi momenti, esistono tanti altri segni che attestano l'apertura alla Famiglia Carismatica: religiosi, donne consacrate con diversi nomi e laici associati coinvolti nel progetto evangelico di san Giovanni de Matha. Il Concilio Vaticano II ci ha portato a riscoprire questo valore già presente e dinamico ai tempi del Fondatore. Così possiamo leggere nelle Costituzioni

Trinitarie del 1984: "Già alle origini del nostro Ordine i fedeli, riuniti insieme nel corso dei secoli negli Istituti e nelle Associazioni, partecipano del suo proprio spirito e missione" (CC 8).

Uno dei frutti del rinnovamento conciliare è stato proprio la riscoperta del carisma trinitario nelle sue diverse espressioni. La Famiglia Trinitaria, segno della Trinità come comunione di persone, dona la propria testimonianza a un mondo che soffre divisione, povertà e oppressione.

Il Concilio e il Magistero susseguente hanno invitato con insistenza a ritornare alle sorgenti sia del Vangelo che del proprio Carisma. Questa chiamata ha fatto sorgere un movimento di avvicinamento e collaborazione tra

tutti quegli Istituti e quelle associazioni che si riconoscono partecipi del carisma trinitario. Le iniziative intraprese insieme hanno suscitato grande entusiasmo, caratteristico della comunione. Dal 1993 un Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (Copefat) si è incaricato di promuovere la spiritualità, la comunione e la collaborazione in missione condivisa. Una chiave importante in questa Famiglia Carismatica è "la coscienza trinitaria, attraverso la quale cercano di progredire in una relazione familiare e assidua con il Padre per il Figlio nello Spirito Santo, da questa relazione fluisce tutta la loro vita spirituale e liturgica, religiosa, comunitaria e apostolica" (CC 4).

Ecco le Istituzioni e le associazioni attuali che con l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi integrano la Famiglia Trinitaria. Riportiamo anche qualche informazione sulle origini di ognuna di loro.

1. Monache trinitarie. Le loro fondatrici appartenevano ad una famiglia nobile della Catalogna molto vicina a San Giovanni de Matha. Il loro primo monastero fu fondato in Avingagna nel 1236, precisamente nella fondazione che San Giovanni de Matha aveva dato vita in quel luogo. Le Monache Trinitarie sono segno luminoso e richiamo continuo per vivere la dimensione contemplativa del Carisma.

2. Suore Trinitarie di Valence. Nate in Francia nel 1660, erano impegnate a favore della gioventù femminile più disagiata e degli ammalati poveri. Le fondatrici erano terziarie trinitarie. Una delle loro caratteristiche nella missione condivisa con l'Ordine Trinitario era l'opera di accoglienza che realizzavano nei loro ospedali quando giungevano gli schiavi della redenzione.

3. Suore Trinitarie di Roma. Nate l'8 settembre 1762, la loro fondatrice, la Serva di Dio Maria Teresa della Santissima Trinità (Cucchiari), con le prime sorelle dell'Istituto partì in missione con lo spirito trinitario, per portare avanti un'opera educativa nei confronti delle bambine e delle giovani nelle zone rurali del Regno di Napoli. La fondatrice e le prime compagne, Sr. Marianna e Sr. Felice, erano terziarie trinitarie.

4. Terziarie Trinitarie di Mallorca. Sono state fondate nel 1810, dal Religioso Trinitario calzato Miguel Ferrer, che redasse per loro una Regola di Vita ispirata alla Regola di san Giovanni de Matha. Dall'inizio collaboravano nelle parrocchie povere.

5. Sorelle Trinitarie di Madrid. La loro fondazione è avvenuta il 2 febbraio 1885. I loro fondatori, il Venerabile Francesco d'Assisi Méndez Casariego e la Serva di Dio Marianna della Santissima Trinità (Allsopp Manrique), diedero origine all'Istituto per accogliere le ultime della città, come prevenzione e liberazione. Forte ispirazione nella Trinità è l'azione Redentrice della Regola di San Giovanni de Matha. Le Suore Trinitarie di Siviglia, fondate nel 1719 dalla Madre Isabel Rita Moreno per l'accoglienza delle bambine orfane, si sono unite ultima-

mente a quelle di Madrid.

6. Le Suore Trinitarie di Valencia. Nate nella periferia della città di Valencia nel 1885 per l'educazione e l'assistenza all'infanzia abbandonata, si ispiravano al carisma trinitario-redentore. Le loro fondatrici erano le maestre Rosa Cuñat, Tomasa Barbastro, Ana M^a Gimeno, Salvadora Cuñat e Rosa Campos. Oggi il loro riferimento è la Venerabile Angela Autsch, che ha donato la sua vita nel campo di sterminio di Auschwitz.

7. Istituto Secolare delle Oblate della Santissima Trinità. Nate a San Tommaso in Formis nel 1960, furono fondate dal padre trinitario Luigi Cianfriglia. La loro dedicazione è orientata alla santificazione dei sacerdoti e dei consacrati e al rinnovamento delle famiglie.

8. Eremitane Trinitarie. Fondate a Guayaquil (Ecuador) nel 1988 dalla Madre Maria Amalia de la Santissima Trinidad.

9. Laicato Trinitario. Nato agli inizi dell'Ordine, ha sempre partecipato al carisma ed è sempre stato molto impegnato nelle opere di redenzione e di misericordia. Lungo questi otto secoli di storia, ha raggiunto importanti risultati. Oggi i Trinitari Laici sono organizzati in associazioni integrate da Fraternità. Lo stesso Ordine Secolare porta il nome di Associazione di San Giovanni de Matha. Esistono poi tante Confraternite e molteplicità di associazioni con nomi diversi, ma aggiornati. I Laici Trinitari possiedono una legislazione approvata dalla Santa Sede (15/02/2000) col nome Progetto di Vita del Laicato Trinitario che funge da base comune e ispiratrice per tutte le diverse Associazioni Trinitarie. Hanno pure un Consiglio Internazionale per promuovere il collegamento e il progresso a partire dalla loro propria identità.

Papa San Giovanni Paolo II diceva nel 1988: "La gran Famiglia Trinitaria (...) testimonia vivo e attuale il Carisma Trinitario nel mondo d'oggi. Desidero incoraggiarvi ad un rinnovato impegno nella fedeltà alle esigenze che porta con sé la vostra particolare consacrazione alla Santissima Trinità e alla missione liberatrice e misericordiosa che sempre ha caratterizzato la vostra spiritualità e apostolato". Dalla Prima Assemblea Intertrinitaria a Madrid (1986) si sono moltiplicate le iniziative nei circa quaranta paesi

in cui è presente la Famiglia Trinitaria. Alla fine degli anni 80, coincidendo con il Sinodo sui Laici (1987), era celebre il motto: È l'ora dei laici trinitari nella Famiglia. L'Assemblea Intertrinitaria Latinoamericana di Bogotá di 1992, in occasione del V^o Centenario dell'Evangelizzazione, ha dato un rinnovato impulso ed entusiasmo alla missione trinitaria-redentrice.

Le ulteriori Assemblee Intertrinitarie celebrate a scadenze di ogni sei anni - a Parigi nel 1993 (VIII^o Centenario dell'ispirazione fondazionale); a Roma 1999 (celebrando l'VIII^o Centenario della Regola ed il IV della Riforma); a Città del México nel 2005; ad Avila 2011 e a Buenos Aires nel 2017 - sono tutte state bellissime opportunità per riallacciare vincoli di comunione come famiglia trinitaria. Questa comunione è dato vita a nuove iniziative condivise, fedeli al carisma trinitario e redentore di San Giovanni de Matha.

A conclusione della Dichiarazione della Prima Assemblea Intertrinitaria (1986) leggiamo: "La nostra fedeltà al carisma trinitario-redentivo è il miglior servizio che possiamo offrire alla Chiesa. In un mondo che soffre persecuzioni e oppressioni per le nuove ed antiche schiavitù, colpito nei suoi valori fondamentali di giustizia, vogliamo raccogliere l'anelito di liberazione, ed essere portatori di gioia, segni di comunione e testimoni di una nuova speranza alla luce e nell'amore della Trinità".

Papa Francesco, nel suo messaggio (17/12/2013) in occasione dell'ottavo centenario della morte di San Giovanni de Matha (1213-2013) e del quarto della morte di San Giovanni Battista della Concezione (1613-2013), scrive: "In quest'anno, in cui l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e tutti coloro che sono uniti a esso da vincoli spirituali ricordano l'ottavo centenario della morte del loro Santo Fondatore, Giovanni de Matha, e i quattrocento anni del felice transito di san Giovanni Battista della Concezione, Riformatore dello stesso Ordine, desidero unirmi alla vostra azione di ringraziamento a Dio Trinità per queste figure emblematiche per la Chiesa, facendovi pervenire questo semplice messaggio d'incoraggiamento e di vicinanza spirituale, con l'augurio che vi serva da stimolo e da compagnia per avanzare con entusiasmo e decisione lungo il cammino spirituale che essi tracciarono, a gloria di Colui che è tre volte Santo, e per il bene di quanti sono sottoposti a prove diverse".



L'ESPERIENZA DELLA PROVINCIA SINERGIE VIRTUOSE PER LA FORMAZIONE

Nei Centri il lavoro di tutti gli operatori risponda, oltre alla scienza ed alla tecnica, all'istanza dell'amore cristiano e del carisma dell'Ordine della SS. Trinità". Questo è quanto recita l'art. 37 dello Statuto della nostra Provincia religiosa.

Da questo principio discendono una serie di considerazioni.

L'amore cristiano e il carisma prima di tutto. Prima di ogni servizio, di ogni attività sociale, di ogni esperienza orientata alla liberazione integrale dell'uomo.

Ma anche la scienza e la tecnica a sostenere questo impegno. E la formazione e l'aggiornamento professionale sono alcuni dei capisaldi necessari a concretizzarlo.

Sempre, nei nostri Istituti di Andria, Gagliano del Capo, Medea e Venosa, è stata data attenzione alla formazione e all'aggiornamento professionale. Ciò è testimoniato da una lunga esperienza che, con l'avvento del sistema dell'Educazione continua in medicina (Ecm), si è ulteriormente strutturata, ponendo le basi per un'azione via via più sinergica tra i vari Istituti.

E traspare nel corso di questi anni da tanti riferimenti.

Da "Le braccia dell'Angelo. L'Operatore dei Padri Trinitari: la professionalità e il suo carisma" di Padre Angelo Cipollone (2008): "Lo sviluppo delle conoscenze e la facilità di comunicazione nell'era di Internet impone all'Operatore una attenzione costante nei confronti della propria formazione e della ricerca".

"L'Operatore diventa parte attiva del processo di costruzione della conoscenza e questo lo obbliga a mettersi continuamente in discussione, imparando dai propri errori, in un processo di costante confronto con i propri col-





PADRE GINO BUCCARELLO
L'OBIETTIVO È RENDERE
AL MEGLIO COERENTI
LE COMPETENZE
DEI NOSTRI OPERATORI
CON IL DELICATO COMPITO
A CUI SIAMO CHIAMATI
OGNI GIORNO

laboratori in vista di una conoscenza condivisa”.

Su Trinità e Liberazione (Settembre 2011) l'allora Ministro Provinciale, padre Nicola Rocca, scriveva: “Ogni Istituto lavora nel campo della disabilità, ma ogni Istituto si differenzia dall'altro, ha delle attività in comune (residenzialità a Gagliano e a Venosa; semiresidenzialità, ambulatoriale e domiciliare ad Andria e a Gagliano) e delle attività specifiche (centro diurno psichiatrico a Gagliano; ambulatori per la terapia fisica ad Andria). Ciò significa che alcune attività di aggiornamento possono interessare operatori di una sola sede oppure essere di

comune interesse e quindi replicate in più sedi. Ciò dipende dal numero dei partecipanti e dai formatori. I formatori possono essere nostri stessi operatori purché in possesso dei necessari titoli ed esperienza o anche formatori esterni. Enormi dunque i vantaggi, perché oltre a favorire la condivisione delle varie esperienze significa poter realizzare attività formative corrispondenti ai nostri bisogni che altro non sono che i bisogni dei nostri pazienti”. A rendere merito di questo impegno ci sono i fatti.

L'avvio del Programma nazionale di Educazione Continua in Medicina è avvenuto nel 2002, in base al D.Lgs. 502/92 integrato dal D.lgs. 229/99. La norma prevedeva l'obbligo della formazione continua per tutti i professionisti della sanità (medici, psicologi, infermieri ed educatori professionali, terapisti della riabilitazione, logopedisti, ecc.), ciò significa che, da allora, ogni anno ogni professionista deve acquisire un certo numero di crediti formativi ECM.

Dal 2002 i Centri di Andria, Venosa e Gagliano del Capo hanno provveduto ad accreditarsi singolarmente come Provider ed ogni Istituto ha organizzato negli anni eventi formativi ai quali sono stati assegnati dalla Commissione Nazionale per la Formazione continua (Cnfc) i crediti ECM.

Successivamente, con l'Accordo Stato Regioni del 2007 si è giunti all'accredimento dei Provider. In sostanza al riconoscimento da parte di un'Istituzione pubblica, in questo caso della Cnfc, che un soggetto è attivo e qualificato nel campo della formazione in sanità e che pertanto è abilitato a realizzare attività formative riconosciute idonee per l'ECM. Questo ha determinato un ulteriore salto in avanti delle nostre organizzazioni

in relazione all'opportunità di lavorare in maniera sempre più integrata.

Come spesso accade nel nostro Paese, però, rendere concrete le leggi richiede molto tempo. Le specifiche per l'accredimento, infatti, furono normate solo alcuni anni più tardi e i Provider poterono accreditarsi a partire dal 2011.

La Provincia venne accreditata provvisoriamente il 23 giugno 2011. E fummo tra i primi. Seguirono l'accredimento standard il 14 settembre 2016 e l'autorizzazione ad erogare formazione a distanza, oltre alla residenziale e alla formazione sul campo, il 20 settembre 2016.

Una valutazione sulla base degli eventi svolti nell'ambito del Programma nazionale di Educazione Continua in Medicina circa la capacità di analisi, progettazione e realizzazione dell'organizzazione in un “universo” di oltre mille Provider, ci ha qualificati tra i migliori Provider per attività prodotta tra le Case di Cura.

La rilevazione ha riguardato gli eventi svolti dal mese di gennaio 2017 al mese di dicembre 2017 ed è stata realizzata attraverso la Banca dati pubblica dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

Un risultato che sicuramente ne premia l'impegno profuso nel corso dell'ultimo anno nelle attività di aggiornamento dei professionisti sanitari.

E siamo sempre all'opera per migliorare ulteriormente. In questi mesi, proprio per rispondere al meglio ai bisogni delle persone di cui ci prendiamo cura, in linea con le ultime indicazioni della Cnfc, stiamo lavorando alla progettazione dei Dossier formativi aziendali per affrontare la pianificazione dell'attività formativa in maniera sempre più strutturata ed organizzata.

“L'obiettivo che dobbiamo perseguire - raccomanda il nostro Ministro Provinciale, padre Luigi Buccarello - è quello di rendere al meglio coerenti le competenze dei nostri Operatori con il delicato compito a cui siamo chiamati ogni giorno. La responsabilità di dare risposte di alto profilo ai bisogni delle persone che abbiamo in cura è fondamentale. È proprio nella nostra essenza. La formazione, infine, dobbiamo intenderla sì come sviluppo continuo professionale, ma alla luce del carisma dell'Ordine della SS. Trinità. Approfitto per ringraziare tutti quelli, tanti, che in questi anni hanno lavorato per tracciare questo percorso”.



P. LEANDRO, Trinitario, Prefetto Apostolico del Benadir, fra gli schiavi da lui riscattati a Brava.



SOGNATORE E PROFETA SULLE ORME DEL FONDATORE

“O GIORNO FORTUNATISSIMO DELLA MIA VITA, QUANDO POSERÒ IL MIO PIEDE
SUL SOSPIRATO SUOLO AFRICANO. O META DEI MIEI SOSPIRI, AFRICA ADORATA!”.

“SONO CONTENTO - SCRIVEVA NEL SUO DIARIO -. SONO TRINITARIO, SONO REDENTORE”

Il 1° giugno 2015 a Lecce nei Marsi (Aq), in occasione del Centenario della commemorazione dei caduti del terremoto (13 gennaio 1915) che distrusse la Marsica, Lecce nei Marsi compresa, l’Adeat ha voluto dedicare a due colossi trinitari marsicani, P. Leandro Barile di Lecce nei Marsi e P. Valeriano Marchionni di Cese, un libro sulla loro vita, dal titolo “Dalla Marsica verso i Fratelli bisognosi”, scritto dal Socio Adeat Franco Citriniti. Il primo, P. Leandro Barile fu nominato 1° Prefetto Apostolico nel Benadir (Somalia) e P. Valeriano 1° Missionario Trinitario nel Madagascar. Alla cerimonia hanno partecipato, oltre alle massime

autorità dell’Ordine Trinitario, il Ministro Generale Jose Narlaly, il Ministro Provinciale Gino Buccarello, Consiglieri Generali e Provinciali e altri numerosissimi Padri Trinitari, il Primo Segretario Generale dell’Ambasciata somala Dott. Abukar Awes, il Presidente della Provincia dell’Aquila, il Presidente della Marsica, il Rappresentante della Città di Avezano, nonché tutti i Soci Adeat, presenti per il compimento del XXV° della loro fondazione e tanti cittadini di Lecce nei Marsi.

Questo evento commemorativo riporta alla memoria i primi passi dell’epopea missionaria trinitaria nel

Benadir. Il 21 gennaio 1904 la S. Congregazione di Propaganda Fide emise il Decreto di istituzione della missione del Benadir (allora colonia italiana), dividendo il territorio ecclesiastico di Zanzibar e affidandola, come era nei voti del Congresso Antischiavista (celebrato a Roma nell’aprile 1903), ai Missionari Trinitari italiani. Il Prefetto Apostolico di questa nuova missione fu nominato il 27 gennaio dello stesso anno, P. Leandro (Barile) dell’Adolorata. Fu una grande gioia per tutti i religiosi della Provincia di San Giovanni de Matha, che vedevano così ripagati gli sforzi e i sospiri per il ritorno dell’Ordine all’apostolato in

terra africana. Furono scelti per accompagnare P. Leandro in questa missione i Padri Faustino (Di Fonzo) della Purità, Antonino (Giovannoni) di Gesù Nazareno, Felice (Sollinger) della Vergine e i Fratelli laici Michele (Costa) di Santa Maria e Candido (Reitelli) di San Lorenzo.

A causa delle difficoltà sorte agli inizi della missione cattolica nel Benadir, Padre Leandro della Addolorata, d'accordo con la Congregazione di Propaganda Fide, fu costretto a fondare la prima residenza missionaria a Kismayu, in territorio coloniale inglese, diviso solo dal fiume Giuba dal Benadir. Finalmente nel febbraio del 1906 gli fu permesso di stabilire la prima stazione missionaria a Gelib (in territorio coloniale italiano), ove, costruitasi una grossa capanna divisa in tre reparti, poterono iniziare il loro apostolato in mezzo ad una popolazione tutta musulmana.

La loro attività si ridusse in principio all'assistenza sanitaria, ad altre opere caritative e all'istruzione scolastica dei bambini. P. Leandro dell'Addolorata, vivendo in una capanna umida, tutta intonacata di fango, nella quale l'acqua piovana penetrava ovunque, consumato da privazioni, stenti e sacrifici, si ammalò gravemente di pleuriti e il giorno 18 luglio del 1906, alle ore 16.35, assistito dal Padre Felice della Vergine, morì alla giovane età di 35 anni, lungo il fiume Giuba mentre veniva trasportato in un barcone verso l'ospedale. Immenso fu il cordoglio di tutta la popolazione musulmana, che aveva cominciato ad apprezzare e ad amare l'eroico missionario, pienamente votato al loro bene.

Padre Leandro, fin dalla sua tenera giovinezza, nutrì sempre grande amore per le missioni in Africa, a cui voleva entusiasticamente consacrarsi. La stessa passione la inculcava ai giovani Professi dell'Ordine durante gli anni in cui ne fu Maestro e poi Ministro nel Collegio di Santo Stefano degli Abissini, presso il Vaticano. A tal proposito basta leggere le sue memorie e soprattutto i suoi numerosi appunti spirituali, improntati tutti alla più alta ascesa verso la perfezione religiosa.

Ecco alcune dalle sue commoventi testimonianze stralciate dai suoi appunti spirituali: "O grande Iddio Uno e Trino, deh! che quest'Ordine a Voi specialmente consacrato dispieghi nuovamente la bandiera del suo apo-



PAGINE DI SANTITÀ
COME SAREI SIMILE A GESÙ
CRISTO, MIO SIGNORE, CHE
ANDÒ IN CERCA DELL'ANIMA
MIA CON LA CROCE SULLE
SPALLE! OH, COME SAREI
AL COLMO DELLA FELICITÀ,
SE DOPO UNA VITA DI STENTI,
DI PRIVAZIONI,
DI TRIBOLAZIONI, DOPO AVER
ACCRESCIUTA L'EREDITÀ
DI CRISTO, POTESSI
OFFRIRGLI LA MIA VITA

stolato fra gli schiavi. L'Africa, campo immenso di sacrifici, perché non dovrà essere più bagnata dal sudore e dal sangue dei Trinitari? Dunque noi saremmo esclusi dal prestar l'opera nostra a quella vigna, o Signore? No, Sommo Iddio, poneteci il dito Voi e tutte le difficoltà saranno spianate. Io sarò il primo a partire a quella volta. Vi ho offerto il mio sangue fin da quando dissi la Prima Messa. Voi accettate la mia offerta; il mio sangue sarà semenza di Apostoli e di Martiri".

Ed altrove Padre Leandro aggiungeva sotto l'epigrafe "Sospiri all'Africa": "O giorno fortunatissimo della mia vita, quando poserò il mio piede sul sospirato suolo africano! O meta dei miei sospiri, Africa adorata! Tu sei così grande, così immensa... e perché dunque a ricevermi nei tuoi vasti deserti tanto sei restia?... Perché non mi concedi di approdare alle tue coste, di solcare i tuoi fiumi, di calcare le tue sabbie, d'internarmi nelle tue viscere?... Accetta la mia offerta perché venga in cerca di quelle anime redente dal Sangue preziosissimo del Tuo Divino Figliuolo... accettala per amore di quel Sangue Preziosissimo che io offro tutte le mattine all'Eterno tuo Genitore... Che io sparga il mio sangue; che io muoia martire in Africa per portare in Paradiso tante anime africane... Come sarei simile a Gesù Cristo, mio Signore, che andò in cerca dell'anima mia con la Croce sulle spalle! Oh, come sarei al colmo della felicità, se dopo una vita di stenti, di privazioni, di tribolazioni, dopo aver accresciuta l'eredità di Cristo, potessi offrirgli la mia vita!".

È pure commovente il suo arrivo a Brava (Somalia) nella sua prima missione esplorativa. In quello stesso giorno vide arrivare al mercato pubblico una carovana di beduini. Subito pensò di riscattare alcuni di quei giovani. E così come lo pensò, lo fece. Il pomeriggio di quello stesso giorno concertò il riscatto di una famiglia con sette figli, e un giovane di 25 anni. I sette figli furono resi liberi in forza della legge (il più grande poteva avere 15 anni. Il giorno seguente li chiamò per consegnare loro la carta di libertà, e nel congedarli disse loro: "D'ora in avanti il vostro padrone è Alà; tutti gli uomini sono vostri fratelli; lavorate e siate buone persone". "Sono contento, scriveva nel suo diario. Sono trinitario, sono redentore!".

P. Leandro, nella sua testimonianza di vita, ci ha lasciato una luminosa eredità. Ha raggiunto il suo sogno di essere trinitario redentore sulle orme di San Giovanni de Matha. È stato un vero profeta guardando al futuro del Carisma Trinitario. Oggi costatiamo che la passione di Padre Leandro per la redenzione continua ad essere presente nel cuore di tutti i membri della Famiglia Trinitaria. Il nostro motto sempre più attuale continua ad essere: *Gloria Tibi Trinitas et Captivis Libertas!*

SANTA MARIA DELLE C

In una calda giornata tipica delle famose ottobre romane, un pellegrino cerca la strada più breve per giungere alla Basilica di San Pietro. Dalla strada su cui si trova riesce a vedere il cupolone in tutta la sua grandezza e magnificenza. Incedendo verso di esso gli pare che diventi sempre più grande. D'un tratto del suo tragitto, però, la sua attenzione viene colpita dalla facciata di una chiesa che pare quasi farsi da parte rispetto alla devozione che la basilica merita.

Il pellegrino si porta, allora, verso la chiesa che si affaccia su questa piccola piazza pressoché anonima del centro di Roma.

Il suo sguardo è dolce e amorevole come se volesse accarezzare con i suoi occhi un ipotetico volto della facciata di questo luogo sacro. Come se non volesse farle un torto ignorandola e proseguendo verso San Pietro decide di entrare. È stanco. Ha già percorso molti chilometri a piedi prima di giungere a Roma ed ora ancora una scalinata lo attende prima di varcare il portone della chiesa. Si ferma. La osserva.

Al centro della facciata riconosce il simbolo dei Trinitari. Si sente rassicurato. La facciata è tipicamente realizzata secondo i canoni del XVII secolo. Il campanile colpisce la sua attenzione. Seppur ben integrato con lo stile della chiesa non pare esser stato realizzato contemporaneamente al resto. Ha ragione. Fu realizzato nel 1950, infatti.

Sale le scale. A metà incontra il crocifisso che gli si para dinanzi sembra ricordargli che senza di Lui non si potrà giungere al Padre. S'inginocchia. Prega. Avanza. Entra.

Da subito l'immagine posta al centro dell'altare lo avvolge con il suo calore. È l'immagine della Madonna incoronata. Ciò che colpisce più di tutto l'attenzione di questo povero pellegrino è il quadro posto nella cappella di destra raffigurante la Trinità. Verrebbe da pensare che sia logico trovare un richiamo chiaro e forte ad Essa in una chiesa appartenente all'Ordine dei



IL SUO NOME DERIVA PROPRIO DAI FORNI CHE NEI SECOLI SCORSI CARATTERIZZAVANO QUESTA ZONA ATTI A CUOCERE I MATTONI. L'ARGILLA VENIVA LAVORATA, PLASMATA DA MANI ESPERTE E POI COTTA

Trinitari. Ma non è quello a cui pensa il pellegrino.

La chiesa si chiama Santa Maria delle Grazie alle Fornaci. Il suo nome deriva proprio dai forni che nei secoli scorsi caratterizzavano questa zona atti a cuocere i mattoni.

L'argilla veniva lavorata, plasmata da mani esperte e poi cotta. Pronta per essere riusata nella costruzione

delle case, di strutture solide e resistenti nei secoli. Questo è il pensiero del pellegrino. Anche noi siamo argilla nelle mani del Signore. Pronti ad essere plasmati dal Lui, sull'esempio di Cristo e ispirati dallo Spirito Santo attraverso il quale il Padre ci forma, ci parla, ci forma per essere mattoni solidi e resistenti al tempo e alle sue intemperie.

GRAZIE ALLE FORNACI



Come tutto ciò si possa compiere, beh, questo è Mistero. Quello stesso Mistero che si manifesta in un quadro, quello davanti al pellegrino, dipinto appositamente affinché limitati occhi umani possano realizzare concretamente la reale magnificenza di Dio che per noi ha sacrificato suo Figlio e per noi ci dona lo Spirito Santo perché possiamo sempre essere ispirati da Lui e non essere confusi da false magnificenze umane.

Il pellegrino comprende, allora, che non esiste nessun luogo dove il Signore si manifesta più che in altri perché per Lui, nessun luogo è più importante di noi, i suoi figli che tanto da Lui siamo amati. Con consapevolezza il pellegrino può ora rimettersi in viaggio ...



LA SCELTA PROFETICA DI MONS. LORENZO VOLTOLINI, BRESCIANO DI PONCARALE, CHE LASCIA LA GUIDA DELL'ARCIDIOCESI DI PORTOVIEJO IN ECUADOR, PER ENTRARE NEL MONASTERO TRAPPISTA DI SANTA MARIA DEL PARADISO A SALCEDO IN COTOPAXI



DI IRENE ARGENTIERO

Da vescovo a semplice monaco. Questa la scelta di mons. Lorenzo Voltolini, che lascia la guida dell'arcidiocesi di Portoviejo in Ecuador, per entrare nel monastero trappista di Santa Maria del Paradiso a Salcedo in Cotopaxi. "Ho 70 anni – racconta – di questi ne ho trascorsi 25 qui a Portoviejo, 14 da ausiliare e 11 da arcivescovo. Ho 44 anni di sacerdozio, di cui quasi 25 come vescovo".

"Rinuncio a quelle che io chiamo le vanità episcopali" ha detto tra l'altro, dopo essersi spogliato in cattedrale di tutti i simboli e i paramenti del caso. "Realizzo la mia decrescita felice" ha spiegato ad alcuni suoi preti. Ma soprattutto "penso sia saggio lasciare ad altri più giovani e capaci di amministrare una Chiesa locale in crisi positiva di crescita", ha scritto in una lettera ai suoi collaboratori.

"Il superiore della comunità che mi ospiterà, un giorno ha detto giocosamente a un vescovo: 'lei che è stato tanto tempo vescovo, venga al monastero per morire come cristiano'. Quando mi è stato riferito questo invito fatto a un vescovo io mi sono detto: 'questo è per me', ed ora il Signore lo sta realizzando. Ringrazio e ricordo tutti. Non fuggo dal mondo, ma entro nel mondo da una dimensione diversa, la dimensione di Dio".

Mons. Voltolini, quando è nato il suo desiderio di entrare in monastero?

Nel 2007 il parroco del mio paese, Poncarale, don Giancarlo Scalvini, mi ha regalato il libro "Tre frati ribelli", di Marcel Raymond, che racconta la storia e l'avventura dei fondatori dei monaci bianchi. Lo stava leggendo proprio

CONTINUA A PAG. 16

in copertina a novembre
Lorenzo Voltolini



LORENZO^{CHI...}

L'arcivescovo Lorenzo Voltolini è nato a Poncarale, in provincia e diocesi di Brescia nel 1948. È ordinato presbitero il 15 giugno 1974 a Brescia dal vescovo Luigi Morstabilini. Dal 1974 al 1979 è vicario parrocchiale a Passirano, quindi è inviato *fidei donum* in Ecuador. Il 7 dicembre 1993 Papa Giovanni Paolo II lo nomina vescovo ausiliare di Portoviejo e titolare di Bisuldino; riceve l'ordinazione episcopale il 12 gennaio 1994. Il 6 agosto 2007 Papa Benedetto XVI lo nomina arcivescovo di Portoviejo. Il 28 ottobre 2016 Papa Francesco lo nomina membro della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Accusando segni di stanchezza, "soprattutto dopo il terremoto del 2016, che ha sconvolto il ritmo" della sua vita, il 14 settembre 2018 lo stesso pontefice accoglie la sua rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi di Portoviejo. Si ritira nel monastero trappista di Cotopaxi.

**DALL'EPISCOPATO
AL MONASTERO:
NON FUGGO
DAL MONDO
ENTRO DAVVERO
NELLA DIMENSIONE
DI DIO**



nei giorni in cui era venuto in Ecuador per il mio ingresso come arcivescovo a Portoviejo, e me lo ha lasciato. L'ho letto tutto d'un fiato. Da quell'anno ho iniziato a frequentare regolarmente il monastero trappista di Santa Maria del Paradiso a Salcedo in Cotopaxi. Ogni anno vi trascorrevi un periodo di ritiro e preghiera. Poi, nel 2014, ho consegnato una lettera al superiore della comunità, in cui gli manifestavo il desiderio di abbracciare la vita monastica, di spogliarmi di tutto e di vivere come un semplice monaco, senza alcun incarico o privilegio.

La sua può essere letta come una fuga dal mondo...

Fuga dal mondo?

Non voglio ritirarmi come un eremita. Desidero dedicare il mio tempo alla ricerca costante dell'incontro con Dio. In totale povertà

La sorpresa

La prima reazione è stato lo stupore. Mi era capitato di parlare della mia inclinazione alla vita contemplativa, ma nessuno se lo aspettava

Non è un fuga dal mondo, non voglio ritirarmi come un eremita. E non vado in monastero per trovare una buona infermeria, dove trascorrere gli anni della vecchiaia. Desidero fare, da semplice monaco, vita di comunità e dedicare il mio tempo alla ricerca costante dell'incontro con Dio. In totale povertà.

Perché proprio tra i Trappisti?

Con il passare degli anni ho sentito crescere in me l'attrazione per la vita monastica, che prima non conoscevo, per il silenzio e l'*ora et labora* così come lo vivono i monaci trappisti secondo la regola cistercense. Una volta ho chiesto al superiore della comunità di Santa Maria del Paradiso perché tanti giovani vanno in monastero, ma poi non ci restano. E lui, con molta schiettezza, mi ha risposto che i giovani che entrano in Seminario hanno la prospettiva del contatto con la gente, che può soddisfare anche un certo orgoglio personale. "Chi entra qui - mi ha detto -, viene per morire a se stesso e per essere utile alla Chiesa come il grano caduto in terra, che muore ma poi porta molto frutto".

Come è stata accolta questa sua decisione da parte dei fedeli?

La prima reazione è stato lo stupore. Anche tra i miei collaboratori. Mi era capitato di parlare della mia inclinazione alla vita contemplativa, ma nessuno di loro si aspettava questa tempistica; pensavano che prima avrei finito il piano pastorale che abbiamo iniziato. La domanda più frequente che mi

sono sentito rivolgere in questi giorni è "perché proprio la vita contemplativa?". Ho sempre detto che avrei desiderato trascorrere gli anni della vecchiaia in monastero o al Cottolengo, dove in passato ho prestato servizio come volontario. La realtà del Cottolengo mi ha sempre attirato, tanto che dopo che sono stato ordinato arcivescovo di Portoviejo, è stata aperta una "Casa" anche qui in diocesi. E poi, se riflettiamo bene, nel Cottolengo c'è un monastero che appoggia e sostiene con la preghiera la vita attiva delle suore che assistono i malati.

Come ha spiegato alla gente il suo prossimo passaggio dalla vita attiva alla vita contemplativa?

Ho usato un'immagine tratta dalla natura: i pesci e le rane prima depongono le uova e poi le fecondano. In questi anni ho cercato di seminare la Parola di Dio e in futuro il mio impegno sarà quello di fecondare quanto ho seminato con la preghiera. Lascio ora ad altri, più giovani di me, il compito di andare avanti con le cose. Un'altra immagine a me cara, è quella dell'albero. Quando uno perde i genitori o qualche persona cara, non li vede più perché vanno "nelle radici" dell'albero. Ma non spariscono. Da lì saranno sempre utili, perché sulle radici poggiano il tronco, i rami e le foglie. Io mi metterò "nelle radici" e lascio ad altri il compito di stare "nel tronco" e "nelle foglie". E dalle radici sarò utile anche nell'invisibilità della vita attiva.

In questi giorni, lei ha detto che



su questa sua scelta è pesato sicuramente il terremoto del 2016, che nella diocesi di Portoviejo ha provocato molte vittime e gravi danni...

Dopo le 18.58 del 16 aprile 2016 la mia vita è diventata più frenetica. I primi giorni abbiamo cercato di soccorrere le persone e poi si è pensato subito alla ricostruzione. E non parlo solo di quella materiale. C'erano da ricostruire le famiglie e la comunità. Il terremoto ha portato un cambio di mentalità all'interno delle parrocchie e si sono sviluppate le Caritas parrocchiali. Prima, infatti, la Caritas era vissuta solo come una realtà diocesana che si occupava di grandi progetti; dopo quel 16 aprile si è sviluppata nelle parrocchie un'attenzione per le piccole cose di ogni giorno, per le necessità del vicinato.

In questi ultimi due anni grande è stato il vostro impegno per promuovere e sostenere la ricostruzio-

ne. Come proseguono i cantieri?

La ricostruzione materiale prosegue secondo i programmi. Molto è stato fatto e qualcosa resta ancora da portare a termine, come ad esempio il rifacimento dell'interno della cattedrale di Portoviejo. Ci sono poi altre chiese che hanno bisogno di essere ancora consolidate, ma speriamo di giungere entro un anno alla conclusione di tutti i lavori.

C'è, tra questi, un progetto che avrebbe avuto piacere di portare a termine e che affida ora al suo successore?

Nel 2020 è prevista la fine della prima fase del piano pastorale che abbiamo lanciato, non senza fatica, in questi anni. A sancire la fine di questo primo capitolo del lavoro pastorale ci sarà il Congresso eucaristico. Questo è un progetto che mi sarebbe piaciuto portare a termine e che affido al mio successore e ai miei collaboratori. In questi anni sono già nati buoni esem-

Il terremoto

La ricostruzione materiale prosegue secondo i programmi. Molto è stato fatto e qualcosa resta ancora da portare a termine come la cattedrale

Paolo VI

Diceva che il mondo di oggi apprezza i maestri solo quando sono testimoni attendibili. Io non sono mai stato un maestro, spero di essere un testimone

pi di parrocchie che si stanno ristrutturando come comunità attorno all'Eucaristia. Nella pastorale siamo abituati a fare tanto per gli altri, che spesso ci dimentichiamo che anche noi abbiamo bisogno di avere tempo e modo di maturare e crescere nella fede.

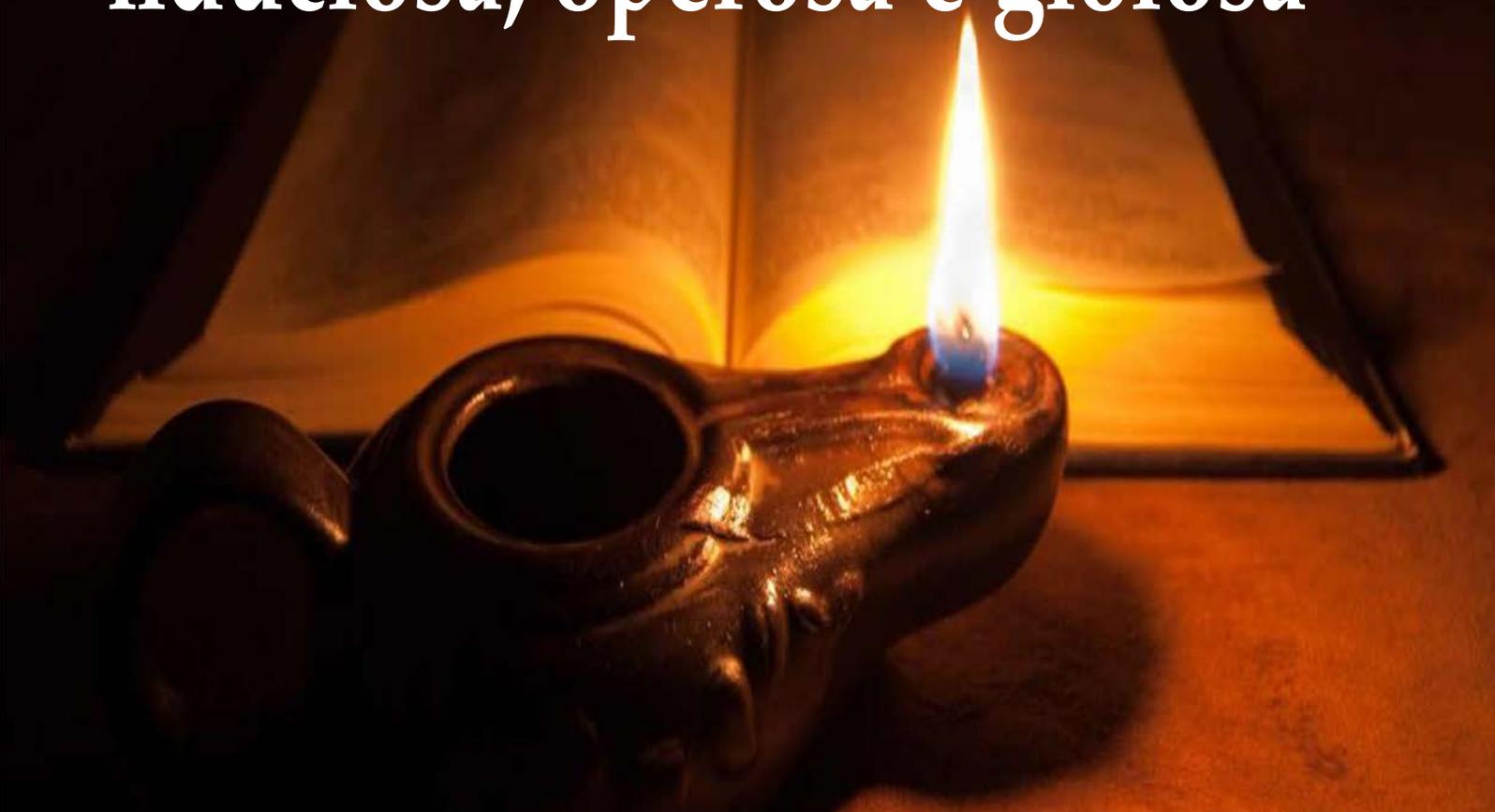
Prima di entrare in monastero, lei è tornato in Italia per partecipare alla canonizzazione di Papa Paolo VI. Che cosa la lega alla figura di Papa Montini? Lo ha conosciuto?

Ho avuto modo di conoscere Paolo VI nel suo primo anno di pontificato, in occasione di un incontro con i circoli missionari dei Seminari bresciani. È stato un momento in cui ho respirato l'iniezione di universalità che Papa Montini stava dando alla Chiesa. E poi c'è stato il mio parroco, don Angelo Bonetti, che oggi è canonico del duomo di Brescia e che ha scritto decine di libri su Paolo VI. Leggendo i suoi libri ho apprezzato l'amore di Papa Montini per la liturgia e la profondità del suo pensiero. Ricordo ancora che diceva che il mondo di oggi non ama i maestri, ma i testimoni, e che apprezza i maestri solo quando sono testimoni attendibili. Io non sono mai stato un maestro, spero almeno di essere un testimone e spero che questa mia scelta faccia del bene alla comunità.

Se un giorno avrà la possibilità di incontrare Papa Francesco, cosa gli dirà?

Lo ringrazierò per aver accolto la mia richiesta e aver dato risposta ad un mio desiderio profondo.

Avvento. Il tempo dell'attesa vigilante, fiduciosa, operosa e gioiosa



DURANTE LA PREPARAZIONE AL NATALE SI RICORDA LA PRIMA VENUTA DEL FIGLIO DI DIO FRA GLI UOMINI. COSÌ LO SPIRITO VIENE GUIDATO ALL'ATTESA DELLA SECONDA VENUTA DEL CRISTO ALLA FINE DEI TEMPI

Il Tempo di Avvento ha una doppia caratteristica: è tempo di preparazione al Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi" (Norme generali per l'ordinamento dell'anno li-

turgico e del calendario, 39). I vangeli delle quattro domeniche di Avvento sono, perciò, solcati dal tema dell'attesa con sfaccettature proprie per ciascuna di essa.

La I domenica è dominata dall'attesa vigilante per il ritorno glorioso del Signore. Il testo evangelico è, infatti, Lc 21,25-28.34-36 che presenta la venuta del Figlio dell'uomo (vv. 35-28) e

l'atteggiamento da assumere (vv.24-36).

La venuta finale del Cristo, descritta con immagini prese dal libro di Daniele (7,13-14), genererà paura negli uomini, ma salvezza in coloro che credono. Cristo, infatti, libererà i credenti dal dominio di Satana (il verbo «alzarsi» si trova anche in Lc 13,11 dove indica la liberazione di una donna soggioga-

ta dal potere di Satana) e dal peccato («levare il capo» equivale a «levare gli occhi al cielo», gesto che non si sentiva meritevole di fare il pubblicano al tempio, mentre confessava i suoi peccati in Lc 18,13). L'atteggiamento suggerito da Luca consiste nel preservare il cuore non solo da sregolatezze e disordini morali, ma anche dai più comuni affanni della vita, rimanendo nella vigilanza e nella preghiera.

La II domenica è pervasa dall'attesa fiduciosa nel Dio che realizza le sue promesse. Il vangelo, costituito da Lc 3,1-6, mette in scena la figura di Giovanni Battista di cui si indica lo scenario storico della chiamata (vv. 1-2) e l'attività vista come compimento di Is 40,3-5 (vv. 3-6).

Con la precisione dello storico, Luca indica le coordinate cronologiche del ministero di Giovanni per mettere in risalto l'inizio della salvezza, il tempo in cui Dio «dà compimento alle sue promesse, interviene nella storia e fa sentire la sua Parola profetica» (G. Rossé). La missione del Precursore avviene attraverso la predicazione e l'amministrazione di un battesimo di penitenza e viene interpretata come adempimento di quanto è scritto in Is 40,3-5. A differenza di Marco e Matteo, Luca prolunga la citazione fino al v. 5 per accentuare la dimensione universale della salvezza.

La III domenica è caratterizzata dall'attesa operosa. Infatti, il brano evangelico, rappresentato da Lc 3,10-18, è scandito, nella prima parte (vv.10-14), dalla triplice domanda «che cosa dobbiamo fare?» che rispettivamente le folle, alcuni pubblicani e alcuni soldati rivolgono a Giovanni Battista e, nella seconda (vv. 15-18), dalla dichiarazione



approfittare delle armi che portano, di non usare violenza né di procedere ad estorsioni. Rendendosi poi conto che la gente si chiede se non sia proprio lui il Messia, il Battista distoglie subito l'attenzione da sé per indirizzarla verso un Altro: il più forte, che battezerà nello Spirito e nel fuoco. Giovanni Battista si presenta, dunque, come una freccia in direzione di Cristo: è Lui che bisogna attendere nella fede e attraverso scelte concrete di vita rinnovata.

a Dio che l'ha resa madre del Messia (vv. 46-48).

Il viaggio di Maria è descritto brevemente. L'attenzione è, invece, incentrata sull'incontro tra le due donne. Maria saluta Elisabetta e da questo saluto scaturiscono il sussulto del bambino nel grembo di Elisabetta, la venuta dello Spirito Santo e il riconoscimento della maternità messianica di Maria («madre del mio Signore»). Oltre che come madre, Elisabetta riconosce Maria anche come credente («colei che ha creduto»). Il primo riconoscimento riguarda solo Maria: è infatti espresso alla seconda persona singolare. Il secondo, invece, è formulato alla terza persona singolare. In questo modo l'espressione assume un significato più ampio. La maternità fisica appartiene solo a Maria, mentre nel suo atteggiamento di credente tutti possono ritrovarsi.

In risposta agli elogi di Elisabetta, Maria rimanda a Colui che ha agito in lei per pura grazia: «Proclamando la grazia, Maria svolge la sua missione, quella di essere, appunto, il segno chiaro dell'amore gratuito di Dio» (B. Maggioni).

I VANGELI DELLE QUATTRO DOMENICHE SONO SOLCATI DAL TEMA DELL'ATTESA CON SFACCETTATURE PROPRIE PER CIASCUNA DI ESSA

ne del Battista sull'identità del Messia. Le risposte di Giovanni suggeriscono comportamenti possibili alle varie categorie di persone: alle folle indica l'amore fraterno e la condivisione; ai pubblicani, che riscuotono le tasse per conto dei romani, chiede di non approfittare della loro posizione; ai soldati che seguono queste operazioni di riscossione domanda di non

La IV domenica, animata dalla presenza della Vergine Maria, è circondata dal sentimento dell'attesa gioiosa per la nascita di Gesù. Il vangelo (Lc 1,39-48) narra la visita di Maria ad Elisabetta. La sequenza narrativa si svolge con molta naturalezza. Maria si reca dalla parente per constatare il segno che le aveva dato l'angelo (vv. 39-45). Da qui nasce un inno di lode



IN VIAGGIO VERSO L'UOMO

“NOI NON INSISTEREMO MAI ABBASTANZA SUL DOVERE DELL'ACCOGLIENZA
- DOVERE DI SOLIDARIETÀ UMANA E DI CARITÀ CRISTIANA - CHE INCOMBE
SIA SULLE FAMIGLIE, SIA SULLE ORGANIZZAZIONI CULTURALI DEI PAESI OSPITANTI”

Populorum progressio n. 67

Potremmo dire che i cristiani si distribuiscono in due tendenze facilmente definibili: vi sono molti che quando parlano dell'amore di Dio se ne sentono oggetti privilegiati. Il loro Dio ama la Chiesa e attraverso di essa il mondo. Vi sono dei cristiani invece che sono convinti che Dio ama il mondo direttamente, nell'atto stesso di crearlo (in quell'atto che non è verificabile nel tempo ma che racchiude nella sua istantaneità l'universo-tempo) e sceglie alcuni (noi li chiamiamo santi) perché siano testimoni di que-

sto suo amore per tutte le creature. La posizione che più risponde al profondo spirito del Vangelo è la seconda. La verità è che Dio ama tutti. Non siamo noi che portiamo sulle nostre spalle il destino del mondo e la salvezza degli uomini. Dio ama e salva. Ma accettare questa verità che la Scrittura in molti luoghi ci propone non è facile perché in noi agisce un principio che va nel senso opposto. Tale principio tende a trasformare anche le verità più universali in ragioni di prestigio e di dominio, quanto meno

spirituale. Una forma di segreto narcisismo ci modella, ci separa e anche le parole del Vangelo diventano, alla fine, legittimazione della nostra separazione dal mondo.

L'amore di Dio viene quindi capovolto nel suo opposto, una specie di nausea per gli altri, una paura della contaminazione che ci può venire dagli altri. Ed ecco allora scattare quel micidiale senso di solitudine, di inadeguatezza di fronte alle esigenze del mondo odierno, che produce chiusura in un circolo piccolo e ingannevole,

che conduce milioni di persone (non è un'esagerazione) a preferire il gioco d'azzardo alla partecipazione al mondo che soffre, la preferenza ai guinzagli rispetto alle culle (quante sono oggi le aziende che lucrano sull'attenzione agli animali), la preferenza dell'apparire a discapito dell'essere. Eppure tutte le epoche hanno avuto le loro difficoltà economiche, sociali, di vita quotidiana. Oggi ci si arrende. La culla è impegnativa, meglio un guinzaglio; il gioco d'azzardo (solenne imbroglio di uno Stato che dimostra di temere molto lo spread ma architetta manovre economiche più o meno improbabili) viene preferito alla partecipazione alle numerose iniziative di soccorso e di speranza che già furono ideate da un San Giovanni de Matha e che potrebbero – meglio di una funzione pubblica che allunga per diatribe e scaramucce i tempi per una ricostruzione rapida di strutture polverizzate causa incuria – fornire messaggi concreti di speranza. L'amore portato da Cristo è pericoloso. L'amore del partito, l'amore del gruppo è invece deleterio (Lc 9,49-50) perché collettivizza l'egoismo, lo legittima con motivi apparentemente nobili e sancisce le oppressioni più terribili. L'amore di cui è portatore eterno Cristo è diverso. È un amore che esige il mettersi in gioco (ecco il pericolo), che richiede la sfida alle sicurezze assodate (ecco la paura di esporsi), insomma dà la propria vita. È un amore che cerca chi è lontano, che cerca l'uomo non già in base alle affinità elettive ma in base alla sua estraneità, perché più forte è la voce dello Spirito quando viene dall'uomo diverso da noi. Ben lo evidenzia il de Matha vissuto tanti secoli fa, che non stette a guardare chi era bianco o nero, guardò alla sofferenza e si mise in gioco. E sfidò la pace amarissima, che gli si tramutò, come a San Francesco in dolcezza, di chi credeva di essere al sicuro ritenendosi oggetto privilegiato della benevolenza di Dio. Ma senza andare tanto lontano nel tempo, quel che fece San Giovanni de Matha lo hanno fatto quegli uomini canonizzati un mese fa, quel papa lombardo in primis, che non ebbe paura di scomodare la tranquillità di credenti ben sistemati nelle loro certezze, ma diede una svolta profetica alla gestione del capitale (*Populorum progressio*, 26.3.1967): "Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro

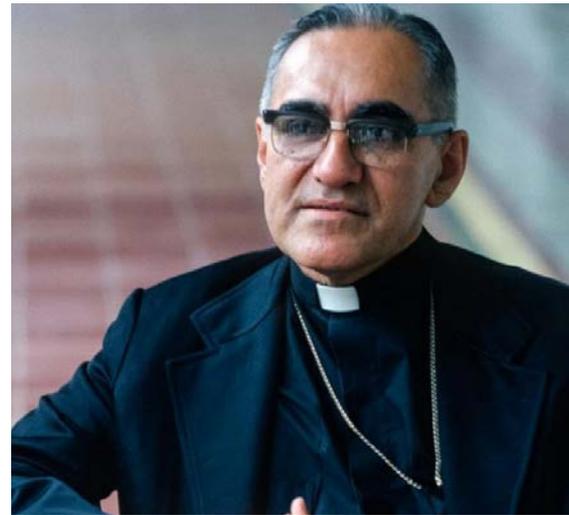
accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli" (n. 66). Questa frase richiedeva una partecipazione universale da parte di tutti, perché non esiste il "mio" Dio, ma il Dio di tutti, buoni e cattivi, giusti ed ingiusti, sui quali il Padre distende il suo amore discensivo che va verso il simile a noi come al diverso, verso il vicino a noi come al lontano.

Suonano davvero profetiche parole come queste, in quell'enciclica di cinquantuno anni fa: "Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere dell'accoglienza - dovere di solidarietà umana e di carità cristiana - che incombe sia sulle famiglie, sia sulle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti" (n. 67).

Ma tutto ciò richiede una partecipazione consapevole, responsabile, attraverso la quale il "non mi riguarda" suona come una bestemmia.

Forse che gli altri santi del 14 ottobre scorso non parteciparono profondamente e, almeno in un caso, con il sangue, alle ingiustizie perpetrate dal potere costituito? Sant'Oscar A. Romero (1917-1980) si schierò apertamente dalla parte dei poveri: il 24 marzo 1980 un proiettile lo uccise mentre stava celebrando la messa. Non è retorica dire che il suo sangue si era mescolato con il sangue del martire supremo, Cristo.

Così come i due preti, uno milanese, l'altro napoletano - San Francesco Spinelli (1853-1913) e San Vincenzo Romano (1751-1831) -, così la religiosa tedesca Maria Caterina Kasper (1820-1898), quella spagnola Maria Ignazia March Mesa (1889-1943), così il giovane Nunzio Sulprizio (1817-1836), abruzzese, non rimasero alla finestra, ma scesero da cavallo



Sant'Oscar A. Romero

e "persero tempo" per soccorrere il ferito (Lc 10,33).

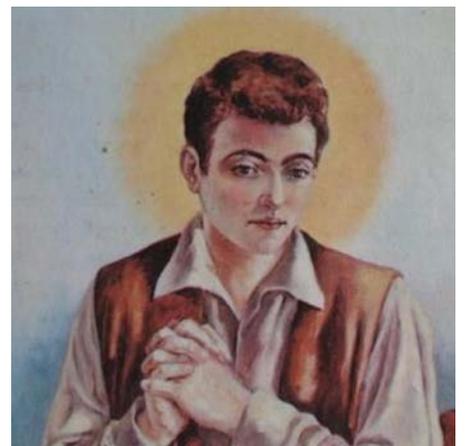
Se si dovesse verificare se uno si comporta più o meno da cristiano, gli si domandi se partecipa con generosità e gratuità alle vicende di questo secolo, come ama i reietti, che fa per la giustizia, come sceglie quando è chiamato a far giustizia. Questo è segno sicuro di fedeltà all'amore con cui Dio ama il mondo. L'amore di Dio risplende là, dove secondo i nostri criteri, vi è tenebra.

Dio non passa lungo i tracciati della storia delle civiltà, Dio è più presente nella inciviltà, là dove noi non facciamo neppure storia perché "qui ci sono i leoni", come era scritto nelle carte medioevali.

Dio è fra i leoni, là dove noi non lo aspetteremmo, perché Egli partecipa più nelle rovine e nelle miserie, nelle catapecchie come nelle mangiatoie, che nei palazzi dei potenti. E ben lo ha dimostrato, incarnandosi, il suo unico Figlio.



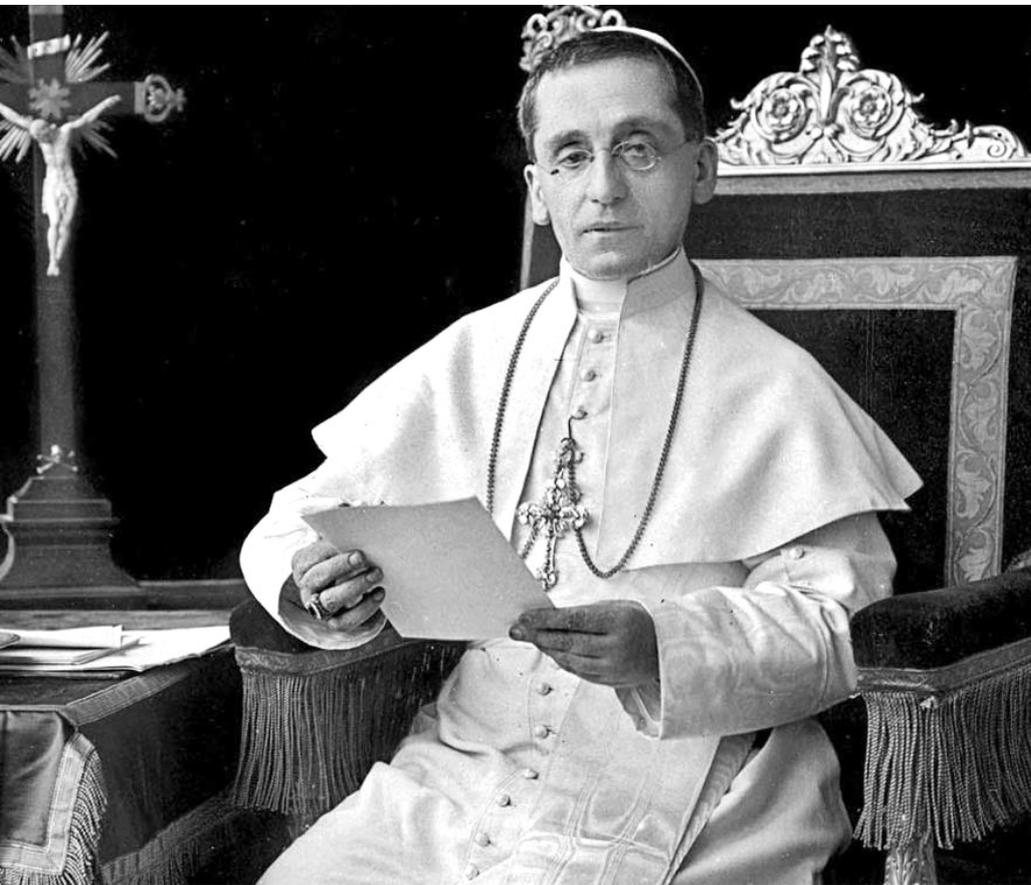
San Francesco Spinelli



San Nunzio Sulprizio

RICORDANDO BENEDETTO XV

IL PONTEFICE CHE CERCÒ DI SALVARE
L'UMANITÀ DALLA GRANDE GUERRA
MA ALL'INTERNO DELLA CHIESA STESSA
NON MANCARONO SACERDOTI VESCOVI CHE
SI SCHIERARONO IN FAVORE DEL CONFLITTO



La ricorrenza è di quelle storiche che proprio non possono passare inosservate. È ormai trascorso un secolo dal termine della Grande Guerra e dalla soffertissima vittoria di quel conflitto da parte dell'Italia. Numerosissimi sono stati, a tal proposito, gli studi redatti, anche in merito alla linea seguita dalla Chiesa Cattolica in quegli anni così drammatici. Sfogliando tale, vastissima, bibliografia c'è una figura che emerge su tutte, il cui nome resterà per sem-

pre congiunto agli eventi della prima guerra mondiale. Questa figura è il Papa Benedetto XV (Giacomo della Chiesa, 1854-1922), il pontefice che cercò di salvare l'umanità da quell'immane tragedia.

Eppure è difficile immaginare un papa più sconfitto di lui. Divenuto cardinale nel maggio 1914, appena tre mesi prima della morte di San Pio X, viene eletto successore di Pietro in un momento difficilissimo: dopo i tristi fatti del Risorgimento, la Santa Sede

SALMI E CANTICI

DI PADRE LUCA VOLPE

Il Salmo 122

Gerusalemme è il polso della storia degli uomini che sono e che furono gli sguardi dei più israeliti e non solo; sono sempre rivolti verso quelle mura, quelle porte dove ha avuto luogo l'evento di tutta l'umanità.

Quella gioia quando mi dissero andremo alla casa del Signore.

Il sogno diventa realtà e gli occhi oltre che di lacrime di gioia si riempiono della visione più bella che si possa immaginare. Le stradine, gli scalini, il tempio, l'unica città che può fregiarsi di "celeste".

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme.

Tutte le tribù dei popoli salgono a questa città "unita e compatta" e proprio tra le sue mura sono posti i "troni del giudizio".

A questo punto le emozioni si accavallano e il cuore palpita fino a sfiorare una tachicardia senza sosta. Che cosa desiderare per un luogo così esclusivo, una città le cui pietre sono composte da ori e smeraldi, dove non c'è bisogno della luce del sole per illuminare le sue bellezze né della luna per schiarire la notte? Invero la luce emana dallo stesso Dio e il suo splendore non si esaurisce nel tempo e nello spazio.

Chiedete pace per Gerusalemme, vivano sicuri quelli che ti amano, sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Non è un luogo che può rendere felice e nemmeno una protezione dell'uomo sia esso imperatore, re o presidente democraticamente eletto. L'atteggiamento con il quale ci rivoliamo verso le cose e gli uomini che ci circondano, rivestono una importanza potente. Se non risiedono dentro al cuore ideali non si troveranno mai mezzi per raggiungerli. La pace si conquista con una filiera di gesti e le mura si confermano sicure quando abbiamo abbattuto tutti gli spazi che ci dividono e tutti i pregiudizi che fanno ressa nella nostra mente.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: su te sia la pace. Per la casa del Signore nostro Dio chiederò per te il bene.

L'esplosione di una umanità al massimo delle proprie potenzialità contempla un desiderio che si riveste di carne e ossa, mette sulla testa il cappello della personalità e con un sorriso smagliante in volto si aggira per le strade del mondo.



era del tutto isolata, avendo relazioni diplomatiche solo con tre delle maggiori potenze, l'Impero Asburgico, la Russia e la Germania. La Francia, nel 1905, aveva rotto qualsiasi rapporto, mentre i governi italiani facevano l'impossibile perché la Chiesa Cattolica avesse intorno terra bruciata.

Tutto questo mentre l'Europa cadeva in una spirale di violenza inaudita, quella che avrebbe preparato il terreno ai totalitarismi e al progressivo decadimento dell'intero continente. Benedetto XV aveva chiaro come il conflitto in corso fosse del tutto sbagliato e, per di più, senza possibilità di uscita: non credeva all'idea che sarebbe stato breve, come immaginavano quasi tutti; si accorse presto della sua enormità, anche per la comparsa, sulla scena bellica, di nuove e potenti armi di distruzione di massa. L'opera di contrasto alla guerra messa da lui in atto cominciò subito, ma anche l'emarginazione risultò immediata: la sua preghiera per la pace, composta nel gennaio 1915, quando si era ancora in una fase iniziale dello scontro, venne sequestrata in Fran-

cia, mentre in Italia poteva essere letta soltanto all'interno dei luoghi di culto o in maniera privata.

Fu così che, mentre l'Europa aveva ormai imboccato la strada di un'auto-distruzione senza precedenti, al mondo cattolico veniva intimato di non ingerirsi negli ambiti politico e sociale. Il mito di uno Stato libero e dunque svincolato dalla morale e dagli insegnamenti cristiani mostrava in tal modo il suo volto più vero. Nel patto di Londra, quello con cui il governo italiano si impegnò ad entrare nel conflitto al fianco di inglesi e francesi (in cambio di territori che poi, a conti fatti, non riceverà), senza il previo consenso del parlamento, venne inserito l'articolo 15 che imponeva di non permettere al papa di partecipare ad alcuna possibile trattativa diplomatica futura. Si voleva dunque evitare che la voce della Sede Apostolica potesse acquistare forza, o che un suo intervento placasse la contesa bellica. Anche il tentativo di Benedetto XV, di fermare l'entrata in guerra dell'Italia, convincendo l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe a cedere delle regioni, al fine di privare il governo italiano di qualsiasi *casus belli*, si rivelò fallimentare.

All'interno della Chiesa stessa non mancarono poi sacerdoti e addirittura vescovi che, non comprendendo il pensiero seguito dalla Santa Sede si schierarono, magari per spirito patriottico, in favore di questo conflitto desiderato e voluto dai nazionalismi atei. Come ben ha notato lo studioso Francesco Agnoli, si trattò di un paradosso emblematico della modernità: scartata ogni dimensione soprannaturale, si creano degli idoli come la Nazione, l'idea di Stato, la Razza o la Classe Sociale. In quell'epoca, non tutti i cattolici compresero tale assioma e il papa dovette soffrire anche per tale motivo.

Nonostante tutto ciò, non mancarono i tentativi dei vari governi di tirare Benedetto XV per la talare, invitandolo a riconoscere o denunciare le colpe dei rispettivi avversari. Il papa, pur sapendo di scontentare tutti, affermò sempre la verità, ricordando, accanto alle colpe degli uni, anche quelle degli altri. Così, nel 1917, la sua famosa ed ennesima denuncia dell'inutile strage (con annesso piano per una pace futura, giusta e duratura, ben più intelligente di quella che pianificheranno i vincitori a Parigi, deponendo i perversi semi del secondo conflitto mondia-

le) diventò pretesto per un'ulteriore accusa nei suoi confronti: se nessuno aveva ancora vinto sul campo, nessuno voleva rinunciare ad eventuali bottini, di conseguenza il papa diventava un sabotatore, colui che prendeva le parti degli austro-tedeschi per gli alleati e degli alleati per gli austro-tedeschi. In Italia, il pontefice venne persino accusato di disfattismo e di essere stato, con i suoi interventi per la pace, una delle concause della disastrosa disfatta di Caporetto.

Isolato e sconfitto dunque, in mezzo alla devastazione, Benedetto XV fu certo uno spirito lungimirante e soprattutto un grande lottatore. Unendo alla sua ricerca della verità e della giustizia, il realismo cristiano della carità, mentre cercava di fermare la guerra, o almeno di limitarla, da una parte, si batteva per strappare ai governi condizioni migliori per i prigionieri, dall'altra organizzava continue azioni umanitarie. Di fronte all'inaudita novità di una guerra totale, e quindi della detenzione di massa, come dinanzi al problema della diffusione della tubercolosi e della malnutrizione che colpiva i popoli del continente a causa del blocco navale, il papa mobilitò uomini e mezzi, portando addirittura il Vaticano ad un passo dalla bancarotta. È stato infatti calcolato come le spese della Santa Sede in questi anni, per soccorrere prigionieri, aiutare le famiglie, provvedere agli orfani ed alle vedove della guerra e quant'altro, si aggirano intorno agli 80 milioni di lire. Per i tempi, una cifra stratosferica. Distribuita con assoluta imparzialità, a tutti. Tanto che ad essergli grati saranno, ben più che gli stati europei, i turchi, rispetto ai quali, alcuni anni prima, il papa non aveva esitato a stigmatizzare il genocidio degli armeni.

Fu nel 1919, a conflitto ormai concluso, che una testata turca, in segno di ringraziamento verso il pontefice, lanciò una sottoscrizione con l'intento di elevargli una statua da collocare nel centro di Istanbul. Così nel 1921, mentre Benedetto XV era ancora vivente, sebbene ormai prossimo alla morte, venne celebrato con un bel monumento che lo raffigurava con la mano tesa, come a voler fermare i massacri. Sul piedistallo di questa statua (visitata anche da Benedetto XVI nel 2006) un'iscrizione recita: "Al grande Pontefice della tragedia mondiale, Benedetto XV, benefattore dei popoli, in segno di riconoscenza, l'Oriente".

ALLEANZA TERAPEUTICA PER I BIMBI CON PARALISI CEREBRALE



All'inizio di ottobre si è svolto presso il Presidio di Riabilitazione di Gagliano del Capo il primo dei tre corsi programmati per il 2018 dedicati alla paralisi cerebrale infantile, voluti dal Rettore Padre Pasquale Pizzuti, realizzati in collaborazione con la D.ssa Silvia Faccioli, Medico Fisiatra, presso l'Unità di Riabilitazione delle gravi disabilità dell'età evolutiva, Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia. Oltre ai Medici e Fisioterapisti della struttura erano presenti molti operatori provenienti da strutture pubbliche e/o private del territorio salentino. Un rapporto ormai consolidato quello tra Gagliano del Capo e Reggio Emilia: dal 2002 gli appuntamenti sono annuali ed alcuni sono stati curati personalmente dal Direttore dell'Unità di Riabilitazione - prof. Adriano Ferrari.

Alla dottoressa Silvia Faccioli chiediamo di parlarci della tossina botulinica e dell'importanza di un percorso integrato tossina-esercizio terapeutico-eventuali ortesi, per sperimentare e consolidare nuove strategie funzionali.

Dottoressa Faccioli, cos'è la tossina botulinica?

È un farmaco derivato dalla neurotossina prodotta dal batterio *Clostridium Botulinum*. È destinato al trattamento della spasticità focale nel bambino affetto da PCI o nell'adulto con esiti di Ictus, ma anche in altre patologie quali distonie focali, blefarospasmo,

iperidrosi, cefalea cronica, vescica neurologica. Viene somministrata da un medico esperto con una puntura intramuscolo. L'esperienza del medico oltre alle indicazioni desunte dalla letteratura basata sull'evidenza permettono di definire dose e diluizione del farmaco, oltre ai siti di incolo. Nella spasticità ha l'effetto di rilassare temporaneamente il muscolo nel quale viene iniettata: solitamente l'effetto compare nell'arco di 3-10 giorni dopo l'incolo e dura per 4-6 mesi.

Il paziente che fa un trattamento con tossina botulinica deve fare fisioterapia dopo l'incolo?

È auspicabile che la faccia perché è dimostrato che la fisioterapia, oltre all'utilizzo di ortesi, migliora il risultato ma soprattutto lo rende più duraturo. La fisioterapia, le ortesi e la stessa tossina hanno senso all'interno di un progetto riabilitativo condiviso dal paziente e dalla sua famiglia oltre che dai sanitari che lo propongono. Bisogna definire insieme gli obiettivi, valutando pro e contro. I sanitari coinvolti spesso sono figure diverse (fisiatra e NPI, fisioterapista, tecnico ortopedico, terapeuta occupazionale, ecc) che devono lavorare in equipe coordinando il loro intervento all'interno di un progetto concordato.

Quante volte si può ripetere?

Finché c'è l'indicazione. Tra un incolo e l'altro devono passare almeno 3 mesi, ma nella nostra esperienza

spesso passano almeno 6-12 mesi. La tossina introduce un piccolo cambiamento nel motore (muscolo) che permette all'autista (cervello) di imparare un modo diverso (non significa normale!) più efficace di guidare. E spesso questo modo appreso si mantiene per un periodo più lungo dell'effetto del farmaco. Ovviamente la possibilità di imparare e modificare il proprio comportamento motorio dipende dalle potenzialità intrinseche dell'autista (gravità della lesione e plasticità) e dal trattamento combinato con FKT e ortesi. Bisogna tener presente che nel bambino con PCI la spasticità può mascherare la sottostante debolezza (altro segno della paralisi) per cui bisogna sempre essere molto cauti nella scelta del muscolo da inoculare, del disaggio, ma anche del momento più opportuno (crescendo la spasticità tende a ridursi). Con l'età se il comportamento motorio del bambino non si modifica e la spasticità torna a manifestarsi nel muscolo, c'è la tendenza a sviluppare retrazione, cioè cambiamenti strutturali che limitano l'elasticità del muscolo per cui risulta irriducibilmente corto. In questo caso la tossina è inefficace e bisogna orientarsi alla chirurgia.

I prossimi appuntamenti: sabato 17 novembre con "La funzione manipolazione nella PCI" e sabato 1 dicembre con "Approccio terapeutico alla funzione manipolazione"

LAICATO TRINITARIO

IL CONVEGNO DELL'ORDINE SECOLARE LA FAMIGLIA CASA DELLA TRINITÀ

Nella bella cornice della “Casa di Esercizi Spirituali Nostra Signora Madre della Misericordia” delle Ancelle di Cristo Re, si è svolto dal 19 al 22 ottobre 2018 il convegno annuale dell'Associazione “San Giovanni de Matha” dell'Ordine Secolare Trinitario Italiano, al quale hanno partecipato i rappresentanti di 16 Fraternità e una rappresentanza di suore e religiosi trinitari.

Ha presieduto il convegno il Ministro Provinciale Padre Luigi Buccarello e coordinato il Presidente Prof. Nicola Calbi.

Il tema del convegno: “*Domus Sanctae Trinitatis, Domus Fraternitatis, Domus Captivorum*”, è stato svolto in tre relazioni.

Il Presidente Calbi ha esposto la prima relazione “*Domus Sanctae Trinitatis*”, che vuol dire che l'Ordine e la Famiglia Trinitaria sono la “Casa della Trinità” e perciò portano il nome di Trinitari, mentre la redenzione degli schiavi è la conseguenza operativa, cioè la missione che i Trinitari svolgono nel mondo.

Ha sottolineato anche la reciprocità: se la Trinità è in noi, noi siamo nella Trinità, tirandone le conseguenze nuziali. Però se la Trinità è sempre in noi, noi soltanto occasionalmente siamo nella Trinità; e qui il relatore cita una frase pronunciata da Paolo VI il 10 giugno 1969 al *Bureau International du Travail*: “È contro l'uomo che dovete difendere l'uomo, l'uomo minacciato di non essere altro che una parte di se stesso... ridotto ad una sola dimensione”.

Il Ministro Provinciale Padre Luigi Buccarello ha sviluppato il concetto di: “Fraternità come dono, come impegno, come soggetto della missione” e precisa che “creando l'essere umano a propria immagine e somiglianza, Dio lo ha creato per la comunione. Il Dio creatore che si è rivelato come Amore, Trinità, Comunione, ha chiamato l'uomo a entrare in intimo rapporto con Lui e alla comunione interpersonale, cioè alla fraternità universale”; purtroppo “il disegno di Dio è stato compromesso dal peccato che ha frantu-



mato ogni tipo di rapporto: tra il genere umano e Dio, tra l'uomo e la donna, tra fratello e fratello, tra i popoli, tra l'umanità e il creato”; per concludere che “noi laici trinitari, quali membri della Chiesa siamo chiamati nei vari stati di vita ad essere testimoni ed artefici dell'amore, dell'accoglienza, dell'unione, della corresponsabilità e del dialogo che sono nel cuore della Trinità”.

Il Prof. Augusto d'Angelo, della Comunità di Sant'Egidio, docente di storia contemporanea all'Università “La Sapienza” di Roma, ha illustrato la terza relazione del convegno: “*Domus pauperum et captivorum*”: la casa dei poveri e degli schiavi. Il Prof. D'Angelo ha preferito parlare soltanto delle nuove schiavitù, perché la povertà, a suo dire, è essa stessa una insopportabile schiavitù.

Ha colpito l'uditorio dell'Ordine Secolare Trinitario, una schiavitù particolare denunciata dal professore: l'inesistenza ufficiale di tante persone africane perché mai registrate in un libro pubblico. Queste persone non esistono per nessuno se non per la propria famiglia; la situazione diventa il facile bacino per attingere i bambini-soldato, per le tante guerre che affliggono il continente africano; dallo stesso bacino si attingono le persone alle quali si estraggono gli organi per far vivere i malati dei paesi sviluppati, senza parlare che l'inesistenza ufficiale di molte persone è il motivo per il quale tanti immigrati arrivano da noi senza documenti.

Giovanna Cossu Merendino ha espo-

sto la figura di Padre Antonio della Madre di Dio, artefice della rinascita e primo Ministro Generale dell'Ordine Trinitario Scalzo Italiano nel XIX secolo, dopo che era stato completamente distrutto dalle leggi eversive promulgate dall'invasore francese; un trinitario doc, fedele discepolo di Gesù Cristo nell'Ordine fondato da San Giovanni de Matha e riformato da San Giovanni Battista della Concezione, di cui si parlerà ampiamente nel prossimo numero della rivista.

L'ultimo giorno del convegno il Ministro Provinciale ha dato lettura delle dimissioni del Presidente Calbi, considerate le sue precarie condizioni di salute, con effetto dopo la conclusione del convegno. Naturalmente è decaduto anche il Consiglio.

Il Prof. Calbi ha ringraziato tutti per la comprensione e la collaborazione nel corso di 33 anni di presidenza.

Il Padre Provinciale ha nominato Commissario pro tempore, fino al prossimo convegno, la signora Dolia Batour el Zoghby, Presidente della Fraternità di Cori, consigliera del Cilt e del Sit.

I presenti all'unanimità hanno espresso affetto e gratitudine al Presidente uscente per aver guidato con passione e dedizione per 33 anni l'Ordine Secolare Trinitario Italiano, promuovendo e incoraggiando i laici a operare al servizio dei più poveri e degli emarginati, per la gloria di Dio Trinità.

OPEN DAY DELLA RIABILITAZIONE E DELLA GIOIA

Un giorno non per far sapere “cosa facciamo”, bensì per praticare la gioia. L'Open Day della riabilitazione, l'iniziativa lanciata dalla Conferenza Episcopale Italiana, quest'anno è stata presa, dal Presidio di riabilitazione “A.Q. Di Palo e Mons. Di Donna” dei Padri Trinitari di Andria, quale occasione valida per approfondire all'esterno la conoscenza e soprattutto l'inclusione dei ragazzi diversamente abili. Nello specifico, alcuni operatori del seminternato, assieme ai ragazzi accompagnati anche dalle loro famiglie sono stati in gita a Rimini, Cattolica e Riccione nelle giornate del 12-13 e 14 ottobre 2018.

Un open day insolito e soprattutto itinerante.

Per una volta, “disattendendo” volutamente l'accezione del termine “open day”, il presidio ha preferito aprire altre porte, quelle del divertimento, della spensieratezza e della condivisione, perché tutti hanno diritto alla gioia!

“Un momento di apertura singolare e altamente formativo per tutti: operatori, genitori e ragazzi diversamente abili, ma ancor più educativo per tutte quelle persone che hanno avuto modo di entrare in contatto con i ragazzi e considerare l'altro, nella sua individualità, in quanto persona – commenta il rettore del presidio, Padre Francesco Prontera -. A questa escursione abbiamo aderito con entusiasmo perché dare visibilità e dovuta attenzione a un mondo complesso e fragile, troppo spesso circoscritto nell'ambito dei confini di un ‘disagio’, è essenziale per approcciarsi con il giusto appiglio che, di certo, non è quello del pregiudizio o ancor peggio dell'approccio caritatevole. I nostri ragazzi, come tutti i diversamente abili e come tutti gli uomini sulla terra, sono unici ed irripetibili, e in quanto tali, vanno considerati!”.

Quella del presidio di Riabilitazione “A. Quarto Di Palo e Mons. G. Di Donna” non è una presa in carico del “paziente” ma una politica di inclusione delle persone, accanto alle



loro famiglie, cercando, ove possibile, di condividere dinamiche di relazione e di socializzazione per dare senso compiuto a quell'idea di inclusione - alta-

mente terapeutica -, e quindi di accoglienza cristiana, soprattutto in tema di sofferenza e di fragilità umana.

*da La Gazzetta del Mezzogiorno

VENOSA

DI ANTONELLA TALUCCI

PADRE ANICETO ALLA GUIDA DELL'IMMACOLATA

Domenica 28 ottobre la comunità parrocchiale Maria SS. Immacolata di Venosa ha accolto il nuovo amministratore parrocchiale: padre Aniceto.

Alla Santa Messa presieduta dal vescovo Mons. Ciro Fanelli, erano presenti i due padri provinciali: padre Gino Buccarello e padre Jean Claude della provincia del Madagascar, il cancelliere della Curia, don Ciro Guerra, l'amministratore uscente padre Pascal, il nuovo arrivato padre Aniceto ed altri presbiteri e diaconi della diocesi.

Un gran numero di fedeli ha accolto calorosamente il nuovo amministratore parrocchiale, Padre Aniceto, originario del Madagascar ma che risiede ormai già da diversi anni in Italia ed ha salutato con commozione Padre Pascal, che durante questi nove anni di permanenza presso la Parrocchia Immacolata si è fatto apprezzare moltissimo da bambini, giovani ed adulti per il suo carisma, la sua dotta preparazione e per il suo amore autentico nell'annunciare il Vangelo in maniera ineccepibile.

Durante l'omelia Mons. Ciro Fanelli si è soffermato su quattro verbi fondamentali su cui ogni cristiano deve riflettere: chiamare, ogni cristiano è chiamato ad annunciare il Vangelo in ogni luogo ed in ogni momento della sua vita; incoraggiare, nei momenti difficili dobbiamo sempre incoraggiare il prossimo con l'aiuto dello Spirito Santo; rialzare, dobbiamo ritrovare sempre in noi stessi la forza di rialzarci o di rialzare chi si trova in difficoltà ed infine andare verso gli altri, dobbiamo uscire verso le periferie, come dice sempre Papa Francesco, ad annunciare la verità rilevata di Cristo morto e risorto per noi.

Dopo che il Vescovo ha dato il mandato a padre Aniceto che è divenuto così il nuovo amministratore della parrocchia Immacolata, c'è stata la presa di possesso canonico del nuovo parroco che, ricevuta la benedizione del Vescovo, ha asperso i fedeli con l'acqua Santa, ha baciato ed incensato l'altare e si è seduto



sulla sua sede.

Ci sono stati molti momenti di commozione, in particolare quando ha preso la parola a nome di tutta la comunità parrocchiale e del Consiglio pastorale l'operatrice Teresa Filidoro, che ha dato il benvenuto a padre Aniceto ed ha ringraziato padre Pascal per tutti gli insegnamenti che ci ha trasmesso in questi anni.

Infine padre Pascal, che ora tornerà in Madagascar per svolgere un compito di grande responsabilità, quello di segretario provinciale e di ministro della Casa di Formazione del suo paese, ha ringraziato e salutato il Vescovo, i padri provinciali, i presbiteri presenti e

tutti i fedeli che in tutti questi anni lo hanno sempre seguito e apprezzato nella sua opera pastorale.

Dopo la celebrazione eucaristica, c'è stato un momento di gioia e condivisione nel salone "Maria Ausiliatrice" della parrocchia, dove i giovani hanno mostrato un video che raccoglieva le foto e le testimonianze di questi nove anni trascorsi insieme a padre Pascal.

Inoltre ogni fedele ha avuto modo di iniziare a familiarizzare con padre Aniceto, che sembra ben disponibile al dialogo con i nuovi parrocchiani che gli sono stati affidati.

DOPO DODICI ANNI DI SERVIZIO NELLE CARCERI IL SALUTO DELLA COMUNITÀ A PADRE MICHELE

Edurata dodici anni la presenza a Livorno nella chiesa di San Ferdinando, di Padre Michele Siggillino.

Era infatti il 2006 quando giunse a Livorno per essere nominato cappellano delle Carceri in sostituzione di Padre Cosimo Bleve.

Prima di allora fu presente a San Crisogono per otto anni svolgendo anche l'attività d'insegnante, annoverando fra i suoi allievi anche l'attuale Ministro Provinciale Gino Buccarello.

Subito dopo arriva a Salò, poi a Paestrina che per tre anni lo vide parroco, insegnante ed economo. Nella dozzina d'anni livornesi, grazie alla sua umanità, ha saputo conquistarsi l'amicizia di tutti coloro ebbero il privilegio d'incontrarlo, come ricordato su una pergamena donatagli dai fedeli di San Ferdinando. Sembra quasi impossibile che il piccolo ed esile sacerdote, nato nel 1944 a Grassano in provincia di Matera, abbia potuto lasciare un così grande vuoto non solo fra i parrocchiani, ma anche fra i suoi carcerati che tramite l'assistente sociale hanno voluto salutare con una toccante lettera il loro Cappellano.

L'atmosfera ricca di commozione che si percepiva per tutta la durata della messa, quale testimonianza di sincero e profondo affetto, sovrastava la navata lo scorso 27 ottobre ed a rendere più solenne, ma anche più emozionante il saluto a Padre Siggillino, gli amici della Corale Sarda 4 Mori, che hanno accompagnato la fu.

Così nel saluto di commiato Padre Michele: "Solo Il Signore ci aiuta a superare difficoltà e momenti di sconforto. Solo abbandonandoci a lui con fiducia, anche i momenti più bui si arricchiranno di luce".

I festeggiamenti da parte dei parrocchiani sono proseguiti per tutta la serata, ricca di testimonianze di sana amicizia e dove quello che poteva essere un addio è stato soppiantato da un caloroso arrivederci.



AL CENTRO PROFUGHI

LEZIONI D'ITALIANO

Provengono dal Pakistan, dalla Nigeria, dallo Zambia; alcuni sono giovani, altri meno; dimostrano interesse e sono attenti, vogliono imparare la nostra lingua e il docente è contento di loro. Sono gli studenti di italiano del centro profughi gestito dai Padri Trinitari. Abbiamo assistito ad una lezione e possiamo confermare di aver visto davvero tanta voglia. Da un paio d'anni siamo accolti e la nostra presenza è gradita, abbiamo ricambiato con qualche libro e con un vocabolario. Abbiamo cercato di spiegare loro la storia, non sappiamo se ci siamo riusciti ma ci abbiamo provato, l'integrazione parte anche da questo scambio. (Mario Lorenzini)

DI MONICA CUZZOCREA

LE CAMPANE TORNANO A SUONARE NEL VENEZIA RIAPERTO IL CAMPANILE DOPO IL RESTAURO

Potrà nuovamente sventolare la bandiera del Venezia e si potranno sentire per tutto il quartiere le campane del restaurato campanile della Chiesa Trinitaria di San Ferdinando a Livorno!

Sabato 13 ottobre infatti, presenti il vescovo Simone Giusti, Padre Gino Buccarello Provinciale, Padre Cosimo Pleve e Padre Michele Siggillino con le autorità portuali e con molti parrocchiani si è tenuta la funzione religiosa della benedizione del campanile, nel chiostro della Chiesa

Il campanile, dopo i bombardamenti del 28 maggio 1943, era stato ricostruito ed inaugurato il 2 ottobre 1955, grazie alla generosità di molti "Veneziani", ma col passare degli anni aveva subito nuovi danneggiamenti che lo avevano reso molto pericolante. Oggi, grazie all'Ordine Trinitario su richiesta del giovane parroco padre Emilio Kolaczyk sono stati effettuati i lavori di restauro e così il campanile è tornato al suo splendore. Grazie anche all'interessamento del vescovo, esperto architetto ed estimatore della storia della Chiesa di san Ferdinando, è stato possibile provvedere alla messa in sicurezza del complesso architettonico. La presenza dei Trinitari è quanto mai significativa in città e la collaborazione col porto e con i migranti attualizza un carisma che pur avendo radici antichissime attualizza il Vangelo di liberazione.

La celebrazione eucaristica che ha preceduto la cerimonia ha avuto come momento significativo anche l'apertura dell'anno catechistico parrocchiale e nell'omelia il vescovo ha sottolineato come sia importante non attaccarsi alle cose e alla ricchezza terrena, ma bisogna avere come meta la ricchezza della vita eterna. Ha quindi ricordato due grandi figure appena canonizzate: Paolo VI e Oscar Romero che lasciarono tutto e affidarono la loro vita al Signore con il martirio del silenzio e del sangue.

Per approfondire la storia del campanile, è allestita nel chiostro una mostra documentaria, allestita e curata da Gabriella Lunardi.



I MUSICI VENEZIANI A SAN FERDINANDO

Nel pomeriggio del 7 ottobre, festività della Beata Vergine Maria del Rosario, l'orchestra "I Musicisti Veneziani", composta da giovani liceali, si è esibita nella navata della settecentesca chiesa di San Ferdinando a Livorno. È stata un'esibizione oltre le aspettative quella eseguita dal sestetto composto dagli archi di quattro giovani promesse: Alice Parrini e Giorgia Parrini al violino, Andrea Filidei e Ilenia Bientinesi al violoncello. Ad affiancare i quattro musicisti, la professoressa Stella D'Armento al flauto e Claudio Parrini, già direttore della Banda di Livorno, al sax soprano. Le melodiche note settecentesche dell'Ave Verum Corpus di Mozart, Ave Maria di Caccini e l'Ave Maria di Mascagni, hanno allietato il pubblico presente che ha dimostrato di apprezzare non solo l'impeccabile esecuzione dei brani, ma l'impegno profuso dai giovani studenti del Liceo musicale Niccolini Pal-



li di Livorno. Questo gruppo, spiega il Maestro Parrini, "è nato principalmente per la passione per la musica che lega questi ragazzi, ma anche per la voglia di stare assieme per provare e trasmettere le emozioni che ognuno di loro vive dentro di sé. Del resto la musica è l'arte dei suoni, come la pittura è l'arte dei colori". Al termine della loro esibizione, in omaggio alla chiesa trinitaria che li ha ospitati, gli artisti hanno eseguito il brano "Te lodiamo Trinità". (R.O.)

DI EDOARDO ROMAGNOLI

I DUE CENTRI DI RIABILITAZIONE

“Ogni giorno per noi è un open day, perchè le nostre sono strutture sempre aperte” ha detto Padre Gino Buccarello Ministro provinciale dei Padri Trinitari presentando la grande festa che si è svolta il 13 ottobre nei centri di riabilitazione e formazione professionale ‘Ada Ceschin Pilone’ di Venosa e ‘Domus’ di Bernalda gestiti dai Padri Trinitari.

In questi cinquant’anni di storia, ha detto ancora Padre Buccarello “abbiamo voluto affrontare la sfida di non essere una struttura isolata rispetto al territorio, per permettere ai nostri ragazzi di avere una vita sociale il più possibile integrata con la comunità. È molto importante stabilire un legame con i giovani perchè possono fare tesoro di queste esperienze di solidarietà e crescere guardando alla fragilità senza paura, ma con uno sguardo di amore, di comprensione e di accoglienza”. È stata una giornata di festa all’insegna della solidarietà e dell’integrazione con l’open day della riabilitazione promosso dall’Ufficio di Pastorale della Salute della Conferenza episcopale italiana e promossa da Accolti.it, per accendere i riflettori sui luoghi di accoglienza, terapia e riabilitazione per le persone con disabilità mentale.

‘Dalla segregazione all’accoglienza’, il titolo dell’iniziativa non racconta solo lo spirito della giornata, ma le direttrici su cui si sviluppa tutta l’opera di tutti coloro che lavorano quotidianamente per rimettere al centro della vita sociale gli ospiti delle strutture, messi ai margini da quella che Papa Francesco ha definito ‘società dello scarto’.

‘La Banda senza problemi’, formata dai ragazzi del centro ‘Ada Ceschin Pilone’, ha accolto le classi delle scuole medie inferiori di Venosa sulle note dell’Inno alla Gioia. Gli studenti hanno ballato al ritmo di trombe, piatti e tamburi, accompagnati dagli animatori e dai clown delle associazioni ‘Vip Clown’ e ‘Es-sedisport’.

Dopo la visita guidata della struttura lungo il percorso riabilitativo e degli



spazi collettivi, dove gli ospiti dormono e mangiano, nella palestra, nella chiesa e nella sala dedicata alla musicoterapia.

I ragazzi hanno potuto partecipare attivamente alle attività dei laboratori didattici, si sono cimentati nella realizzazione di mosaici, di manufatti in cartapesta e in ceramica. Qui gli ospiti del Centro sperimentano la manualità,

imparano a coordinarsi, collaborare e relazionarsi, in un percorso che unisce l’aspetto artistico a quello terapeutico. Poi è stato il tempo della merenda prima della visita al maneggio terapeutico, dove sono tenuti i cavalli usati per l’ippoterapia, qui gli operatori, ogni giorno, accompagnano gli ospiti in percorsi di riabilitazione che agiscono a livello cognitivo, affettivo-relazionale

E APRONO LE PORTE ALLA CITTÀ



e neuromotorio, anche e soprattutto grazie al rapporto che si sviluppa con l'animale.

Una giornata di spensieratezza che ha abbattuto i muri del pregiudizio che spesso circonda le persone con disabilità mentale, offrendo ai visitatori la possibilità di avvicinarsi e riflettere su una realtà complessa e fragile.

"Accogliere una persona significa ac-

cogliere un progetto individuale, familiare, relazionale e comunitario - ha spiegato Domenico Caterina, psicologo e psicoterapeuta dell'istituto dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda - La riabilitazione significa co-costruire, in una dimensione di profonda umanità e di contatto con l'altro, un percorso di integrazione, autodeterminazione e inclusione che consenta alla persona

che vive un disagio psicofisico ed esistenziale di iniziare a nuotare nel mare della propria esistenza avendo come salvagente una rete di supporto".

"Quella rete di supporto - ha precisato - che noi operatori della riabilitazione e della relazione d'aiuto siamo chiamati a fare per esempio utilizzando il 'ti vedo, ti sento, ti acompagno'. L'open day di oggi è per questo una grande occasione di incontro con la comunità, con il territorio, un momento di integrazione, di crescita, di arricchimento e di scambio culturale".

"Questa è la prima iniziativa che è stata incoraggiata dagli organi centrali ed è in sintonia con le nuove direttive nazionali per abbattere lo stigma". Così il direttore sanitario dei centri dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, Ruggiero Doronzo durante la visita dei cittadini nel centro 'Domus' di Bernalda.

"La cittadinanza - ha detto Doronzo - è invitata a visitare la struttura per conoscere il nostro lavoro e le nostre attività riabilitative e terapeutiche e soprattutto di inclusione sociale affinché non vi sia alcuna differenza sostanziale tra gli ospiti dei nostri centri con la cittadinanza, che deve cominciare a pensare che siamo tutti potenziali utenti degli istituti di riabilitazione. Perché solo questo modo di pensare consente di accettare e di farci accettare nell'ottica della integrazione sociale".

"Questa giornata serve per far conoscere a chi non lo sa la nostra struttura e quello che facciamo ogni giorno". Così Antonio Alfonso Araneo, cardiologo e internista presso il centro di riabilitazione 'Domus Padri Trinitari' di Bernalda.

Il medico poi ha sottolineato un aspetto: "Abbiamo una équipe di specialisti. Io sono cardiologo e mi interesso del problema della geriatria e del nucleo Alzheimer, poi ci sono fisioterapisti, specialisti in psichiatria, specialisti in otorinolaringoiatria e naturalmente dai medici di medicina generale. Le visite vengono fatte settimanalmente e poi c'è la reperibilità notturna e durante i festivi".

Il premio fedeltà
a tutti gli abbonati



**IN OMAGGIO
IL CALENDARIO
2019**

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

DA VERSARE SU
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT77K076011600000099699258

DA INTESTARE A
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo
(Lecce)